



Gabriele Medolago
Ilaria Capurso

LE LEGGENDARIE SEPOLTURE DI FONTANELLA AL MONTE

PREMESSA

In questo breve studio ci occuperemo delle sepolture che si trovano presso il monastero di Sant'Egidio in Fontanella al Monte, in Comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII.

Oltre alle normali sepolture della chiesa prima monastica e poi parrocchiale, vi sono due sepolture sulle quali sono nate varie leggende, il sarcofago in serizzo che si trova sul sagrato e la tomba di Teiperga.

Il presente lavoro è opera di Gabriele Medolago per quanto riguarda la parte storica, mentre di Ilaria Capurso per

quanto riguarda la parte artistica, cioè il capitolo *La lastra sepolcrale della Beata Teiperga*.

TOMBE E CIMITERO

Presso la chiesa di Fontanella al Monte vi fu un cimitero probabilmente fin dalla fondazione del monastero alla fine dell'XI secolo, per i monaci ed i fedeli, che continuò ad essere usato anche quando la chiesa divenne parrocchiale.

Dall'inizio del XVI secolo abbiamo varie notizie riguardanti le sepolture.

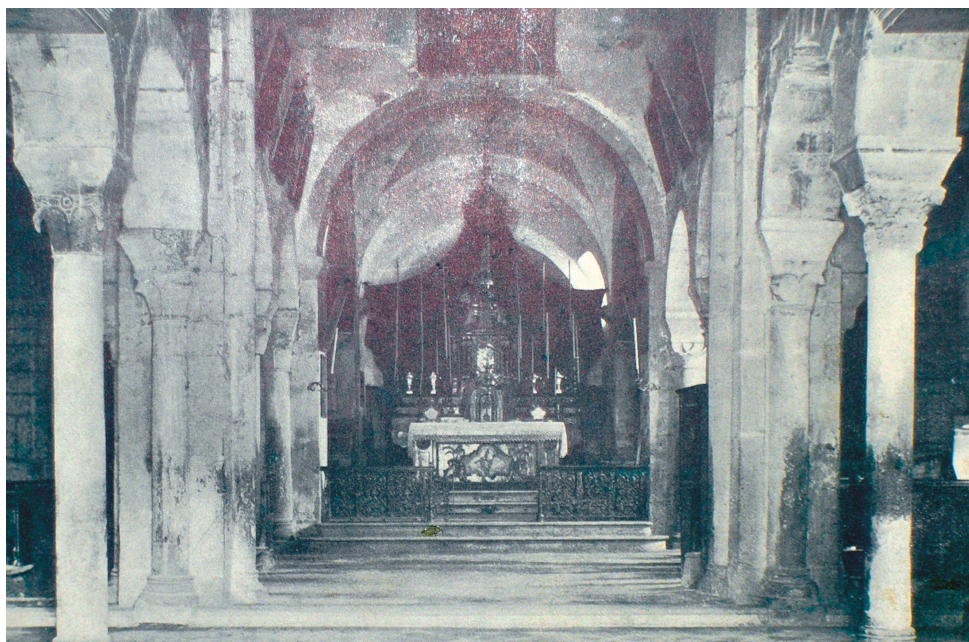
Il 16 ottobre 1502 Tonolo fu Zano Braga Locatelli abitante al Canto di Val San Martino, malato, fece testamento. Designò il luogo della sepoltura sua e dei suoi discendenti nella chiesa di Sant'Egidio, sotto il campanile dalla parte destra della chiesa presso le immagini che egli stesso aveva fatto dipingere. Lasciò un legato per fare una pianeta di 40 lire per la chiesa, uno di 8 lire per la fabbrica della crociera del monastero di San Giacomo di Pontida ed uno di 20 soldi alla chiesa di Santa Maria di Brusico a Sotto il Monte.¹

Nel 1560 il vescovo in Visita pastora-



La chiesa di Fontanella vista dall'esterno all'inizio del XX secolo. (Fornoni "Dizionario" IX, 1545)





L'interno della chiesa all'inizio del XX secolo. (Fornoni "Dizionario" IX, 1548)

le insistette affinché si chiudesse il cimitero,² cioè quello che si trovava nell'attuale sagrato.

In occasione della Visita apostolica nel 1575 vi erano diverse sepolture, fra cui un sarcofago in serizzo presso l'altare della Madonna.³ Venne ordinato di nuovo di chiudere da ogni parte il cimitero.⁴

Da una relazione del 24 agosto 1631 si apprende che il pavimento della chiesa era rovinato e ne usciva il fetore dei sepolcri sottostanti.⁵

Nel 1702 il vescovo vide sepolcri e cimitero⁶ ed ordinò di cingere di muro il sagrato e chiuderlo con cancelli di legno.⁷

In occasione dei restauri del 1910-1912 l'ingegner professor Carlo Bianchi di Milano fece controllare il sottosuolo della chiesa togliendo il pavimento. Nelle navate minori vi erano muraglie piene corrispondenti agli spazi tra le colonne che si incrociavano nei punti di fondazione, creando scomparti ai quali si accedeva per mezzo di chiusini in pietra e che erano pieni di ossa poste alla rinfusa. Nella navata centrale vi erano tombe contenenti molti resti, senza iscrizioni od altro indizio. Solo un chiusino aveva la data 1693 ed un altro, in corrispondenza di una tomba a due scomparti, probabilmente un sepolcro per uomini da un lato e per donne dall'altro, ancora visibile al centro della navata, portava la scritta:⁸

L.VO - L. DONE

In occasione dei restauri del 1953-1964 vennero rinvenute quattro file di tombe con ossa.

Oggi in chiesa si trovano una tomba con chiusino circolare in pietra, entro una lastra rettangolare, appena entrati dalla porta minore in facciata, all'inizio della navata del lato dell'Epistola, ed un'altra nel presbiterio dell'absidiola del lato dell'Epistola. Davanti alla porta della chiesa vi è una lastra rettangolare in arenaria con un chiusino circolare.

Le sepolture in chiesa e sul sagrato vennero effettuate sino all'inizio del XIX secolo. Il 12 giugno 1804 Napoleone emanò il famoso editto di Saint Cloud che prescriveva tumulazioni lontano dagli abitati e dalle chiese con sepolture uniformi. Questo provvedimento entrò in vigore nel Regno d'Italia con decreto imperiale 5 settembre 1806.

TRADIZIONI SULLA SEPOLTURA DI ABITANTI DEI DINTORNI E OLTRE

La tradizione vorrebbe che a Fontanella venissero sepolti i morti di un'amplissima plaga che giungeva fino alla Roncola da una parte e a Treviglio dall'altra.

Don Pietro Martino Colleoni, parroco di Palazzago (1669-1723) nella sua relazione del 1701 per la Visita pastorale scrive che si sapeva per certo che le po-

polazioni circoscrivite erano state in un primo tempo sottoposte alla chiesa o cura di Sant'Egidio di Fontanella, della qual cosa, oltre che *la fama commune*, era testimone anche una sepoltura che esisteva ancora nella chiesa di Fontanella con la *soprascritta di Palazzago*, e che in seguito sarebbero poi passate sotto la cura di San Giacomo in Pontida.⁹ Questo è ripetuto anche nella relazione di un altro parroco di Palazzago, Don Simone Moscheni (1768-1787) dell'8 settembre 1779, che ricalca quella del suo predecessore.¹⁰

Solitamente quanto viene riferito da Don Colleoni è veritiero, anche quando parla dei secoli precedenti, ma questa notizia è alquanto strana. Palazzago infatti non risulta essere stata mai sottoposta a Fontanella, mentre è certo che dipese da Pontida.

L'agostiniano Padre Donato Calvi (1613-1678) raccolse la tradizione secondo la quale si recavano in questa chiesa a seppellire i defunti sin da Treviglio e dal Monte di San Bernardo,¹¹ cioè dalla Roncola.

Anche il professor Antonio Tiraboschi (1838-1883) segnalò che si diceva che nella chiesa di Fontanella si seppellissero i morti di tutti i paesi circostanti, perfino di Treviglio, e che si narrava che quando si rimossero i mucchi di ossa, che erano alti come case, si ebbero per alcuni anni furiose intemperie.¹²

IL SEPOLCRO DETTO DELL'ANTIPAPA VITTORE

La più antica sepoltura oggi visibile è il massiccio sarcofago in granito serizzo che si trova sul sagrato. Più precisamente si tratta di due pezzi di diverse sepolture, entrambe in serizzo.

L'avello è un massiccio blocco di granito con i lati lunghi di 213.5 e 214 cm e quelli corti di 86.5 ed 87 ed un'altezza variabile fra 61 e 63.

Il pesante coperchio è a spioventi ed orecchioni (od anse).

Ha i lati lunghi di 215.8 e di 214.5 cm e quelli corti di 111.5 e 112. L'altezza degli orecchioni è di 29, 29, 28, 30. All'interno, al centro dei triangoli che chiudono i lati più corti, l'altezza è 47 da un lato e 51.5 dall'altro. Gli spioventi misu-



Il sepolcro prima dello spostamento del Bianchi (Bergamo Illustrata)

rano circa 69.5-70. Nei triangoli vi è un foro del diametro di 9 cm all'esterno e di 4.5 nella parte interna.

La differenza di dimensioni mostra chiaramente come il coperchio sia pertinente ad un'altra sepoltura più grande.

La datazione di questa tipologia di manufatto può essere oltremodo varia, dato che sepolcri di questo tipo si trovano sostanzialmente fra la tarda età romana ed il secolo XII, con qualche persistenza di poco successiva.¹³

Alcuni l'hanno datato fra 1130 e 1160.¹⁴

Possiamo ricostruire le vicende dell'avello dal XVI secolo, mentre per quanto riguarda il coperchio non ne abbiamo notizia sino al XIX.

Di certo sappiamo che nel 1575 presso l'altare della Madonna vi era un sepolcro lapideo, ovvero in serizzo, antico, nel quale c'erano i resti di tre preti.¹⁵

La cappella della Madonna era situata





Il sarcofago visto da nord-est

nella navata meridionale della chiesa e venne demolita durante i lavori del 1910-1912.¹⁶

Il vescovo il 6 ottobre 1603 ordinò di sistemare la sepoltura vicina alla porticina in modo che fosse allo stesso livello del pavimento della chiesa.¹⁷ Quasi certamente ci si riferisce a questa e non alla tomba di Teutperga¹⁸ che si trovava fuori

dalla chiesa almeno già dal 1498 per non dire dal 1479.

Sino circa all'inizio del XIX secolo l'avello oggi sul sagrato era all'interno presso la parete di settentrione vicino all'altare di Sant'Egidio, coperto di assi sopra cui correva un suolo di mattoni come il piano del resto della chiesa. Conteneva tre teschi di dimensioni virili con ossami



Il sarcofago visto da nord

anch'essi di forte struttura, con alcune piastre di piombo, che andarono perdute perché alcuni *rustici* che erano i soli presenti all'atto dell'apertura le usarono per coniare palle da fucile. Venne portato fuori dalla porta maggiore della chiesa verso sud circa all'inizio del XIX secolo. Le spoglie rimasero riposte dietro l'alveo del battistero fino al 1824 quando furono sotterrate in un angolo del sagrato davanti alla chiesa, come vide il bambino di 10 anni Antonio Bertuletti del Canto (1814-1871), trovandosi a Fontanella con gli altri ragazzi della parrocchia per il cosiddetto esame della Quaresima. L'8 ottobre 1848, seconda domenica di ottobre, quello stesso bambino, ormai parroco di Fontanella (1841-1854), fece chiudere l'avello con il coperchio, che gli sembrava essere di un altro monumento e che serviva da condotto dell'acqua che si traeva dal pozzo vicino al sagrato per la vasca davanti alla porta del caseggiato di Fontanella, e pose nel sepolcro un promemoria.¹⁹

Da allora i due pezzi si trovano insieme sul sagrato, dove li ricorda il Tiraboschi²⁰ e dove sono ritratti da alcune immagini. Ci restano fotografie sia di prima dei restauri della chiesa del 1909²¹ che di dopo di essi²² con il sarcofago in posizione leggermente diversa, posto in senso nord-sud davanti alla porticina minore in facciata, allora murata. Dopo i restauri venne collocato sullo stesso sagrato, vicino al muro di sud, dove lo vediamo ancor'oggi e dove nel 1935 si trovava in completo abbandono.²³

Sull'originaria destinazione di questo avello sono state fatte diverse ipotesi.

Secondo alcuni fu la sepoltura dell'antipapa Vittore IV, che si sarebbe ritirato a Fontanella.²⁴ Questo personaggio, eletto papa nel 1159 contemporaneamente ad Alessandro III e dapprima riconosciuto vero papa da una parte molto importante della Chiesa e dall'Ordine cluniacense, fu successivamente sconfessato e dichiarato antipapa e deposto. Riconciliatosi poi con la Chiesa e perdonato per l'opera mediatrice di San Bernardo di Clairvaux, Vittore si sarebbe ritirato dapprima a Lodi, morì nel 1164 e fu sepolto in realtà a Lucca, ove vi fu il suo sepolcro sino al 1187.

Altri ritengono sia un sepolcro roma-

no, forse utilizzato come sepoltura di un abate del XII o XIII secolo.²⁵

Altri ancora hanno avanzato l'ipotesi che si trattasse del sepolcro nel quale le spoglie di Teiperga riposarono sino al 1479,²⁶ sino cioè alla traslazione nel nuovo.

Sicuramente va escluso che si tratti della sepoltura di Vittore, ma forse si può comprendere comunque a chi sia appartenuto e capire anche da dove abbia origine il riferimento all'antipapa.

Bergamo ebbe un vescovo scismatico che parteggiò proprio per Vittore IV, Girardo da Bonate (1146-1167), che si ritirò proprio a Fontanella²⁷ dopo la deposizione, l'abiura del 1176 e la riconciliazione con il pontefice con assoluzione nel 1177 a Venezia.²⁸

Il suo successore nell'episcopato, Guala da Telgate, si riconciliò con lui, infatti il 16 settembre 1178 con Adelardo, arcidiacono di San Vincenzo, Bonifacio



Il sarcofago visto da sud-est



Il sarcofago visto da est



Il sarcofago visto da ovest





Il sepolcro prima dello spostamento del Bianchi (Bergamo Illustrata)



Suardi, prevosto di SanVincenzo, e mastro Alberto da Bonate, canonico di SanVincenzo, su preghiera e per riguardo di Girardo suo predecessore, investì a titolo di dominio Lanfranco priore di Fontanella della Decima delle greggi ed opere che si sarebbero fatte sul monte della Botta, in cambio di un agnello da portargli il giorno di Pasqua.²⁹

Potrebbe darsi che l'avello fosse la tomba originaria di Teiperga, poi reimpiegata per tre sacerdoti, mentre il coperchio potrebbe essere quello del cosiddetto antipapa o del vescovo Girardo. O forse potrebbe essere solamente la sepoltura di Girardo. In ogni caso sarebbe poi stato riutilizzato per sepolcro di sacerdoti,³⁰ o monaci.

Una tradizione vorrebbe che questa tomba provenisse dalle mura situate sopra Faida, ove esisteva una fortificazione e dove la tradizione vuole che la fondatrice abbia avuto la sua abitazione, prima di fondare il monastero.³¹

IL SEPOLCRO DI TEIPERGA

A Fontanella esiste anche un sepolcro chiamato di Teiperga, fondatrice del monastero, sulla quale si sono fatte le più diverse ipotesi ed illazioni³² e sono nate folcloristiche leggende.

IL PERSONAGGIO

Il nome della fondatrice si trova con diverse forme: Teiperga, Toperga, Teutperga, Teopera, Toperga e così via. Della sua figura storica sappiamo poco, dato che solamente due documenti ci parlano di lei. Certamente è il personaggio menzionato a Fontanella il 13 gennaio 1080 nell'atto di donazione a Cluny del terreno sul quale stava sorgendo il monastero, fatta da Sant'Alberto Prezzati a beneficio dell'anima propria e di Teiperga, Isengarda e Giovanni.³³ Anche se questo è praticamente l'atto di fondazione e l'autore di questa è Alberto da Prezzate, la tradizione monastica, documentata almeno dal 1308, indicava in Teiperga la madre della comunità monastica e fondatrice del cenobio. Probabilmente quindi si può dare per sicuro che

sia stata con Sant'Alberto la fondatrice del monastero e forse l'ispiratrice dell'azione.

C'è chi ha ipotizzato che in occasione della fondazione di Pontida Alberto avrebbe agito quale proprietario del terreno, mentre a Fontanella avrebbe agito come intermediario per Teiperga, Isengarda e Giovanni, gli altri beneficiari delle richieste preghiere, proprietari del terreno.³⁴ L'ipotesi, senza dubbio verisimile, dovrebbe però presupporre un precedente atto di passaggio della proprietà del terreno, magari una vendita per sfuggire a problemi di eredità.

Secondo alcuni Alberto, Teiperga, Isengarda e Giovanni sarebbero stati fratelli o parenti prossimi.³⁵ Teiperga sarebbe quindi stata una Prezzati.³⁶ Secondo alcuni le due donne sarebbero divenute monache,³⁷ anche se una comunità femminile a Fontanella non è mai testimoniata.

Teiperga dovette vedere terminata la chiesa del monastero, che pare essere stata consacrata dal vescovo Arnolfo il 9 aprile 1090, lo stesso anno di quella di Pontida, come ricordava la data ICXC (probabilmente MXC) su di una croce.³⁸

Spirò quasi certamente il 23 luglio 1097.³⁹

Il suo ricordo e la venerazione furono conservati dalla comunità monastica, sino a che anche questa non si spense.⁴⁰

Una dotta leggenda vuole che sia stata la regina Teutperga, moglie di re Lotario di Francia, a fondare il monastero e che quindi sia lei la donna ivi sepolta, mentre essa si trova a Metz. Da questa leggenda i dotti scrittori ponevano la cronologia del monastero ai secoli IX o X, retrodatando anche le vicende di Sant'Alberto.⁴¹ Leggendo una scritta di cui parleremo, sembra che nel 1536 la leggenda di Teutperga regina non si fosse ancora presentata,⁴² compare invece nella *Vinea* di Don Bartolomeo Pellegrini († 1555) del 1545 edita nel 1553.⁴³ Sembra quindi che nella tradizione Teiperga da santa sia divenuta regina fra il 1536 ed il 1553. Forse l'autore dell'identificazione fra Teiperga e la regina Teutperga fu proprio Don Bartolomeo Pellegrini. La diceria venne però confutata dal Canonico Martino Antonio Guerrini (1654-1739),⁴⁴ che notò l'anacronismo e corresse l'epoca, e



Il sepolcro dopo i restauri del Bianchi (Fornoni "Dizionario" IX, 1546)





L'edicoletta vista da sud-est



L'edicoletta vista da sud-ovest

poi dai Bollandisti,⁴⁵ dall'abate Lodovico Antonio Muratori (1672-1750)⁴⁶ e dal Canonico Mario Lupi (1720-1789),⁴⁷ che fu seguito poi da tutti gli autori.

Sembra quindi che, scomparsa la Comunità monastica che perpetuava il ricordo della fondatrice, la sua memoria sia andata via via offuscandosi e, per semplice confusione o più probabilmente per un'arbitraria identificazione erudita di qualcuno, la santa fondatrice sia stata identificata con la regina moglie di Lotario, anche per la presenza della corona sul capo della donna raffigurata sulla lastra del sepolcro. Secondo alcuni nel 1479, quando fu costruito l'avello esterno, il suo culto era ormai dimenticato e non sapendo chi fosse si sarebbe pensato alla moglie di Lotario.⁴⁸

Una fantasiosa ipotesi riproposta da Diego Santambrogio ipotizzava che il cenobio fosse stato fondato da monaci francesi mandati dall'abate Ugo e capeggiati dalla badessa Teutberga, discendente della regina di cui portava il nome ed in onore della quale avrebbe edificato il sepolcro che poi fu suo.⁴⁹

C'è chi ha visto in lei un'esponente della nobiltà dell'Isola che, forse sollecitata da Alberto e sicuramente da lui assistita, donò terre al monastero dove avrebbe poi voluto la propria sepoltura.⁵⁰ I monaci avrebbero tramandato la sua generosità ai posteri con venerazione e fama di santa fondatrice e benefattrice.⁵¹

Il culto di santa probabilmente le fu tributato molto prima che qualcuno inventasse la storia della regina.⁵²

La confusione sul personaggio fu totale, tanto da identificarlo anche con la regina Teodolinda, ritenuta edificatrice del ponte di Almenno.⁵³

Il 7 febbraio 1907 Don Marco Zucca (1864-1936), parroco di Fontanella (1904-1925), nella sua relazione per la Visita pastorale citò la "curiosa" tomba in marmo con il simulacro di una badessa di sangue reale che si diceva essere la fondatrice del chiostro e si riteneva fosse la Beata Teutperga, moglie di Lotario. Aggiunse che davanti alla tomba in precedenza ardevano costantemente dieci ceri e che vi erano appesi numerosi ex voto e che per questa de-

vozione sarebbe stata fatta togliere dalla chiesa da San Carlo e posta nel chiostro con inferriate a difesa, come si vedeva in quel momento. Riferì anche che l'archivio parrocchiale era stato incendiato.⁵⁴

IL SEPOLCRO ORIGINARIO

Assodato che la pia Teiperga spirò con tutta probabilità nel 1097, appare abbastanza ovvio che sia stata sepolta nella chiesa di Sant'Egidio,⁵⁵ ovviamente non l'attuale, ma quella della fase I, a tre absidi con transetto ed unica navata centrale, che poi nella seconda fase, attorno al 1130, subì un ampliamento che portò alla realizzazione della chiesa a tre navate.

Ignoriamo quale sia stato il suo primo sepolcro e dove fu collocato, anche se può essere che fosse ubicato nella zona meridionale della chiesa.

Secondo alcuni la tomba primitiva sarebbe stata l'avello in serizzo.⁵⁶

Il coperchio del sepolcro sarebbe stato dapprima posto in Chiesa e poi spostato all'esterno.⁵⁷

La prima menzione del "sepolcro di Santa Teiperga" risale al 1308 quando in un inventario del monastero troviamo che sia nella chiesa di Fontanella, sia presso la sepoltura della Beata Teopergia vi erano otto lampade, delle quali sei ardevano continuamente di notte ed altre due di giorno e tutte sempre durante la Messa, al mattutino ed ai vesperi *de duodecim lectionibus*, che nelle sei feste principali ardevano continuamente 12 ceri all'altare di Sant'Egidio, altrettanti a quelli della Madonna, di San Giovanni evangelista e di Santa Croce e davanti al sepolcro della Beata Topergia.⁵⁸



La collocazione della cappelletta in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (Archivio di Fontanella)



Il volto di Teiperga in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (Archivio Medolago)



La collocazione della cappelletta in una cartolina degli anni '50 del XX secolo (Archivio Medolago)





La lastra di Teiperga



Visione frontale della cassa di Teiperga

L'interpretazione di questo documento non è sicura. Secondo alcuni infatti la tomba era in chiesa, senza altare,⁵⁹ nella navata sinistra ove ora si trova il battistero. Nella navata destra vi erano due altari, sul fronte della navata si apriva una porta, mentre lungo la navata di sinistra forse non vi era nessun altare e nel 1479 sicuramente non vi era il battistero. Questo, unitamente all'altare di Sant'Antonio, venne fatto costruire da Don Antonio del Canto all'inizio del XVI secolo, non molto prima del 1536.⁶⁰ Secondo altri chiesa e tomba erano due luoghi distinti e la sepoltura di Teiperga sarebbe stata esterna all'edificio sacro, anche se adiacente ad esso, situata presso la sala capitolare, all'interno di una sorta di secondo coro, forse una cappella di Santa Maria o di Teiperga stessa,⁶¹ cioè in chiesa nel 1308 vi sarebbero stati l'altare di Sant'Egidio nell'abside centrale, quelli di Santa Maria e San Giovanni nelle absidi laterali, quello di Santa Croce con il sepolcro di Teiperga nella zona delle nava-



Angolo sud-est della cassa di Teiperga

te.⁶² Altri ancora segnalano come l'ipotesi di un secondo coro lasci perplessi e non si possa determinare se la posizione originaria della sepoltura fosse in chiesa od in un'altra parte del cenobio od in una cappella esterna.⁶³ Sembra però che il termine cappella sia stato frainteso, intendendolo come spazio religioso specifico, annesso alla chiesa, ma distinto da essa, mentre probabilmente fa riferimento solamente all'edicola che ancor'oggi si vede. Ciò non esclude che anteriormente ai lavori del 1479, dei quali parleremo, ci fosse una specifica cappella, forse demolita durante quei lavori, o semplicemente ridotta a deposito. Un documento del 1604 dice infatti che la cappelletta ed il capitolo erano stati trasformati in magazzino e che il corpo era stato portato fuori.⁶⁴

Una tradizione vorrebbe che il sepolcro fosse in mezzo all'altare di Sant'Egidio e vi si tenessero sempre accese quattro lampade,⁶⁵ ma questo sembra poco probabile, visto quanto viene detto nel documento del 1308.

Alcuni ipotizzano che sulla tomba di Teiperga, situata nel pavimento, sia stata in un secondo momento posta l'attuale lastra con l'immagine della donna,⁶⁶ che però non pare presentare segni di calpestio.

LA LASTRA SEPOLCRALE DELLA BEATA TEIPERGA

Dei frammenti sepolcrali, le cui tormentate storie si è cercato fin qui di ricostruire, uno in particolare richiama l'attenzione dello spettatore e l'interesse dello storico dell'arte anche al di là dell'ambito locale. Si tratta della già citata pietra scolpita a rilievo con l'effigie di una donna, tradizionalmente identificata con la santa fondatrice Teiperga.

Come già si è visto, essa si trova inserita in un'edicola, lungo il lato settentrionale del chiostro, probabilmente a partire dall'anno 1479 inciso sul pulvino sinistro⁶⁷ dell'edicola stessa. Quest'ultima infatti è strutturata come un portichetto a conci di pietra e mattoni eretto su basamento,⁶⁸ a tre archi - uno frontale e due laterali trattenuti da catene da muro - che reggono uno spiovente



Lato ovest della cassa di Teiperga



L'edicola vista di fronte





Particolare del cuscino

a coppi. Il fornice centrale è a sua volta sorretto da due colonnine che, discordanti per dimensioni, proporzioni e apparato scultoreo,⁶⁹ mostrano la natura ‘fortunosa’ della struttura, accozzaglia di pezzi preesistenti di origine diversa reimpiegati alla bell’e meglio.

Al suo interno si trova, addossato alla parete e asimmetricamente spostato verso destra, un sarcofago (177x83x56 cm) dotato di coperchio aggettante dell’altezza

di 9 cm. La funzione di abbellimento è affidata al contrasto cromatico tra i due tipi di pietra utilizzati: marmo rosa per i pannelli rettangolari sul fronte e su almeno un fianco, calcare bianco per il coperchio appunto e per le cinque fasce verticali che segnano gli spigoli e l’asse del fronte.⁷⁰ Su ognuno dei riquadri rosa campeggia una stella ad otto punte, sui quattro finti pilastri bianchi altrettante candelabre ugualmente ricavate a rilievo,



Il fondo del catafalco

il cui disegno e le cui fattezze rimandano senz’altro ad analoghi esemplari rinascimentali bergamaschi. Sulla striscia centrale infine risulta ancora ben visibile lo stemma, per la cui interpretazione e identificazione rimando al precedente apposito capitolo.

Se l’avello bicromo presenta una struttura integra e integralmente congruente con la data incisa sul pulvino, la lastra di Teiperga, finalmente, appoggiata sul suo coperchio, risulta senza dubbio estranea all’insieme, collocata in posizione e contesto non originari. Prima di tutto le sue misure (cm 175x81x uno spessore che varia da un minimo di 8.5 ad un massimo di 11 cm) non coincidono con quelle della cassa sottostante,⁷¹ che, del resto, ha già il suo coperchio; ma non corrispondono nemmeno i materiali né, come vedremo, lo stile e la lavorazione delle parti a rilievo. In ultimo va notato che la decorazione della lastra prosegue, come è possibile intravedere, anche sul lato attualmente addossato al muro, ulteriore prova di un’operazione di montaggio artificiosa, della difformità delle due parti, unanimemente interpretata come distanza cronologica.⁷²

Ancora, a differenza della cassa quattrocentesca, la ‘nostra’ lapide presenta uno stato di conservazione assai peggiore: alla consunzione ‘naturale’ della pietra vanno purtroppo aggiunti alcuni danni ben più gravi concentrati nella zona superiore e inferiore della figura. Il viso infatti risulta deturpato da alcune scalfitture – l’occhio sinistro, il naso e la bocca sbeccati non permettono così di leggere correttamente le fattezze della donna; il fondo della veste mostra invece una profonda ferita ad ‘esse’ dai bordi lacerati, che ne ha cancellato parte del pannello e ha mutilato i piedi, frutto forse di maldestre operazioni durante il trasporto.

Che la lastra montata sopra il sarcofago marmoreo si riferisca a Teiperga e ne costituisca parte della sepoltura non sembrano sussistere dubbi.⁷³ Da una parte la donna di mezza età raffigurata a rilievo a grandezza quasi naturale⁷⁴ appare come una precisa visualizzazione della definizione già in auge nel 1308, di “Beata virgo”:⁷⁵ le dita sono prive di anelli,⁷⁶ i capelli lunghi e sciolti, sopra cui spicca l’aureola a disco. Di più, in osservanza del rango di Teiperga, l’ampio mantello è

chiuso da una fibbia a fiore e sulla testa campeggia una corona,⁷⁷ come nella più tradizionale iconografia delle sante vergini, di estrazione nobile, anche legate al mondo monacale (si pensi a Santa Caterina e rimanendo a Bergamo la stessa Santa Grata).

In secondo luogo la sua posa – lunga distesa sul letto funebre, ad occhi chiusi,⁷⁸ con le mani incrociate sull'addome – suggerisce inequivocabilmente una funzione sepolcrale. Ma esattamente quale tra le tante forme e tipologie in cui essa è stata espletata a partire almeno dal XIII secolo? La risposta non è scontata poiché la lastra sembra riassumere in sé caratteristiche comuni ad entrambe le macrocategorie tombali – terragna e sopraelevata-monumentale – riservate ad una committenza elevata.⁷⁹ Con le lapidi pavimentali, incassate a chiudere un vano sotterraneo in cui erano riposte le spoglie, ha in comune lo spessore pressoché esiguo del rilievo, il trattamento quasi bidimensionale del corpo avvolto nel mantello e della testa infossata nel cuscino; e ancora gli ampi margini del lenzuolo 'vuoti' a definire un'area di rispetto intorno alla figura scolpita, benché privi del tipico affossamento o cornice sul bordo.

Importanti caratteristiche sfuggono tuttavia a questo tipo di confronto, prima di tutto la non rilevabilità di sicuri segni di calpestio, come denunciano ad esempio le nocche ancora ben definite nelle linee delle falangi e nelle unghie. Se una tale constatazione è passibile di obiezioni – un recinto di protezione avrebbe comunque evitato il logorio di migliaia di passi –, risulta probante l'osservazione della lavorazione del sudario; lavorazione che non si limita al piano della lapide ma che continua a volute regolari lungo i suoi bordi a coprirne metà dello spessore. Una soluzione di questo genere, incompatibile con il meccanismo della pietra da murare nel terreno e men che meno, com'è stato proposto, nella parete, si riscontra invece in un alto numero di monumenti sepolcrali anche lombardi a partire dagli ultimi anni del Duecento.

Tra i termini di confronto possibili – dalla sepoltura del vescovo Ottone Visconti a quella del 'collega' bresciano Berardo Maggi fino al sarcofago di Bonifacio da Modena nel Duomo di



La parte alta della figura di Teiperga



Particolari del lenzuolo funebre



Como, inoltrandoci ormai nel cuore del XIV secolo – uno in particolare si presta per la vicinanza spaziale e il valore paradigmatico. Stiamo parlando dell'Arca del cardinale Guglielmo Longhi conservata nella basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, realizzata nel terzo decennio del Trecento da uno scultore campionesse identificato con il Primo Maestro della Loggia degli Osii a Milano⁸⁰. Il defunto prelado è raffigurato su un piano marmoreo nella classica posizione del giacente, tale quale Teiperga, steso su un lenzuolo che, con rigore maggiore che a Fontanella, ricade tuttavia a balze di ritmo e forma uguali lungo i

bordi della lastra. Lastra di marmo che, qui come altrove, costituisce il coperchio della cassa in cui erano contenute le ossa e rappresenta sia la condizione oggettiva di morte – il catafalco –, sia quantomeno la speranza della vita eterna.⁸¹

Un monumento dunque, una costruzione tridimensionale, sopraelevata, complessa anche dal punto di vista del significato; tale avrebbe potuto presentarsi in origine il sepolcro di Teiperga, tanto più che i corpi dei santi venivano tradizionalmente sepolti non in terra ma proprio in posizione sollevata rispetto ad essa, a significare l'elezione e la destinazione celeste delle rispettive anime.



Il volto

Il confronto, per nulla inedito,⁸² di quanto è dunque rimasto della tomba della santa vergine con il sepolcro più organico e alto nell'invenzione, più ricco e illustre del Trecento bergamasco, richiede però a questo punto una cautela particolare. Il fatto che i due giacenti siano stati scolpiti nella stessa identica posizione, che il cuscino sotto il capo sia corredato di nappine angolari ugualmente sagomate a sferetta e fiocco appare infatti del tutto irrilevante ai fini della definizione di una reale contiguità e continuità tra un pezzo l'altro. Queste ed altre ancora non sono che somiglianze generiche, riscontrabili regolarmente all'interno della categoria 'tombe con raffigurazione del *gisant*', praticamente in ogni dove e in ogni quando del Medioevo e del Rinascimento italiano. Tolta di mezzo l'eventuale fonte di equivoco, che potrebbe spingere involontariamente il gioco dell'analogia su terreni impropri, alcune posizioni critiche di recente rafforzate impongono tuttavia di scendere nel dettaglio e verificare se, com'è stato sostenuto, le effigi marmoree del cardinale Longhi e della beata Teiperga possano essere riferite ad uno stesso momento, ad un ambiente culturale affine, ad una stessa tradizione scultorea.

Partendo proprio dal motivo del sudario, nella tomba cardinalizia il ritmo conciso e severo è subordinato, come per vera stoffa, al volume del piano su cui poggia. In quella di Fontanella invece esso non segue l'andamento del letto funebre, ma si arruffa, forma come morbide nuvolette rigonfie che ne camuffano gli spigoli, incornicia e infiocchetta più che suggerire e ambientare. Nastriformi esuberanze decorative di questo genere si ritrovano massicciamente impiegate alla fine del Trecento, in concomitanza del cantiere internazionale del Duomo di Milano – meglio ancora nei primi decenni del Quattrocento⁸³ –, piuttosto che all'inizio del secolo.

Un secondo dettaglio 'utile' è costituito dalla resa della capigliatura. Quella sciolta e fluente di Teiperga è eseguita senza l'uso del trapano, in punta di scalpello, incidendo la materia a fitti canalini paralleli, risultato un effetto davvero gradevole ed efficace. L'ondulazione è resa in maniera realistica, delineando i singoli capelli ed

evidenziandone la divisione in ciocche tramite l'alternanza di solchi più o meno profondi. Una scioltezza, una tendenza al linearismo, alla resa grafica, tramite incisione appunto, degli elementi tridimensionali, che tradisce, a mio avviso, l'approvvigionamento ad una fonte sicuramente ben posteriore alla metà del XIV secolo.⁸⁴ Non certo alla 'maniera' del Maestro della Loggia degli Osii, nella quale i boccoli sferici, i 'caschetti' compatti, le grosse trecce partecipano di uno spassionato amore per il volume, pieno e sodo. Non si tratta solo di una scelta estetica, ma di una diversa concezione plastica.⁸⁵

Lo si riscontra anche nelle fattezze fini e delicate del volto della 'santa': esso è sagomato con grande morbidezza, a dossi e punte arrotondati che negano in partenza qualsiasi concezione geometrica della struttura. Dei parallelepipedi appena smussati del Maestro dell'Arca Longhi, o di quelli lievemente addolciti a zigomi alti prodotti da Giovanni Da Campione, non sembra esserci traccia né influenza.⁸⁶

Ma il particolare, questo sì davvero minuto, che oggettivamente allontana la lastra di Fontanella dal sepolcro cardinalizio, trascinandola ben oltre la metà del secolo è il cuscino, o meglio il 'ricamo' eseguito a bassissimo rilievo in una fascia lungo il suo bordo, raffigurante girali di rampicanti elegantemente stilizzati.⁸⁷ Sul guanciale di Guglielmo Longhi, come su quelli di tutti gli altri *gisant* della prima metà del Trecento rimasti sul suolo lombardo, non si riscontra alcun tipo di decorazione. La consuetudine della superficie liscia e compatta, già episodicamente trasgredita da artisti forestieri, sembra rompersi con forza solo dopo la metà del Quattrocento, con le tombe di Pietro Torelli di Martino Benzoni in Sant'Eustorgio, e poi di Medea Colleoni, scolpita da Giovanni Antonio Amadeo.⁸⁸ In queste ultime, come in molte altre ancora successive, il tipo di ornamentazione, non ha tuttavia molto da spartire con quello sotto la testa di Teiperga.⁸⁹ Anche spostando il ragionamento dal dove – situazione al come – forma, la scultura campionese di inizio Trecento non dimostra attinenze rilevanti. I fregi a tralci e girali che decorano le vesti e le architetture nell'Arca Longhi o nella Madonna Litta appaiono pieni, ge-



La parte bassa della tunica



Il volto di Teiperga





Il lato sinistro del volto

ometrici, di sapore ancora romanico; nulla di più distante dal motivo sinuoso e serpeggiante di Fontanella, ancora una volta sottile e bidimensionale, basato sulla ripetizione a ritmo allentato di moduli peraltro coincidenti per schema e tipologia con i primi. Ma confronti significativi non è possibile istituirne nemmeno con i motivi riempitivi a foglie

carnose in voga nei decenni centrali del XIV secolo, né con le multiformi elegantissime ghirlande 'classicheggianti' che dalla seconda metà del Quattrocento troviamo disseminate ovunque, anche nella Bergamasca.

Restando comunque nelle vicinanze, qualche termine di paragone significativo lo si è potuto trovare nella plastica lom-



Il lato destro del volto

barda dell'ottavo – nono decennio del Trecento, in particolare in alcuni prodotti usciti dalla mano e dalla bottega di Bonino da Campione. L'esempio più antico e più calzante è costituito dal fronte del sarcofago cosiddetto Bossi montato sulla parete destra del transetto meridionale della chiesa di San Marco a Milano. Nei suoi due scomparti laterali, intorno a due cimieri con teste umane, si svolgono decorazioni fitomorfe dello stesso genere, stesso ritmo, svolgimento rispetto a quelle di Fontanella, sebbene la definizione dei particolari sia più precisa e appena più tridimensionale. Occorre specificare che l'opera è stata solo recentemente attribuita all'ambito di Bonino da Campione e in particolare alla sua produzione dell'ultimo quarto del secolo;⁹⁰ ciò proprio in forza dell'ornamentazione vegetale che, in quanto simile ad analoghi esempi veronesi, potrebbe collocarsi dopo la parentesi del 1374 – 76 nella quale Bonino fu attivo nella città scaligera per la realizzazione della monumentale arca di Cansignorio della Scala. Con ciò non si vuole sostenere che la nostra Teiperga sia opera di uno scultore veneto e men che meno che vi si possa leggere l'intervento di Bonino da Campione e della sua bottega; prendiamo piuttosto questo riferimento come l'ennesimo termine *post quem*.⁹¹

A parte il divario qualitativo e culturale, di cui non si discute, il linguaggio stesso non coincide dunque nei due rilievi sepolcrali, quello di Teiperga e del cardinale Longhi: parlano non la stessa lingua declinata in cadenze diverse, ma una lingua diversa. Di più, i risultati di queste brevi osservazioni consentono di leggere la differenza non come alternativa su un piano di contemporaneità, piuttosto come derivato di uno slittamento temporale importante. L'arca Longhi in questo modo può essere assunta a termine *post quem*, termine probabilmente lontano tenendo conto che i caratteri – il linearismo di fondo, l'ampio ricorso all'incisione per la definizione delle forme, la resa grafica minuta dei particolari, la preferenza per le soluzioni 'facili', mosse, esornative – e i dettagli – le proporzioni allungate, i capelli, le pieghe della veste e del lenzuolo, la finezza dei tratti somatici, i ricami del cuscino – fin qui evidenziati nella figura della 'santa', rimandano tutti almeno alla seconda

metà del XIV secolo se non oltre.

Per far parlare tali notazioni – e non farle strappare a mo' di frasi estrapolate dal contesto – è necessario reintegrare in una visione d'insieme della lastra a rilievo e soprattutto combinarle al riscontro del suo livello qualitativo. Riprendendo la classificazione proposta da Oleg Zastrow, classificazione che ha il pregio di andare oltre la soglia dell'autoreferenzialità e di non portare con sé alcun giudizio di valore,⁹² l'immagine sepolcrale di Teiperga potrebbe finire nella categoria 'opere popolari'. Sarebbe a dire un prodotto che i suoi stessi caratteri ci permettono di riferire ad un livello di committenza medio, interessato alle novità introdotte nei centri di maggior vivacità artistica, motivato all'adempimento di un certo standard di ricercatezza, legato tuttavia ad un gusto tradizionale e soprattutto ad una dimensione strettamente locale. La taglia di lapicidi che mise mano alla realizzazione non poteva che essere scelta entro questo bacino, all'altezza di questo 'target' medio.

La figura di Teiperga infatti appare sciolta, curata in alcuni particolari (il volto ben sagomato, cui le sbrecciature non rendono giustizia, i capelli finemente intagliati, il cuscino decorato, ma anche le stesse proporzioni somatiche, ecc.), mentre per altri aspetti tradisce una certa rozzezza e rigidità, segnatamente nella posa del corpo, nel trattamento sommario dei panneggi. Ma è soprattutto nella resa delle parti a maggior tasso di tridimensionalità, nell'uso dell'altorilievo che i nostri scalpelli mostrano cura o esperienza limitata: la testa non riesce ad emergere dal cuscino (con un oggetto massimo di solo 3 cm), è trattata non come un 'tutto tondo' affondato nel guanciale, ma come un rilievo ricavato sulla sua superficie. Di conseguenza anche il collo appare innaturalmente schiacciato e il resto della figura, privo delle insaccature e dei cedimenti di un corpo reale. Il corpo, appunto, lavorato praticamente solo sul piano orizzontale, poiché le pieghe della veste proseguono solo timidamente, per lo più non cadono lungo i fianchi, di modo che, visto di fronte, esso si staglia come una sagoma omogeneamente bassa, liscia e quasi informe.

Davvero ci troviamo, come si è detto, in un contesto che potremmo definire di produzione locale, in cui è lecito pensare

che tradizioni figurative vecchie decenni si siano trascinate ben oltre i limiti di solito fissati per ambiti di committenza più centrali e si siano ibridati con gli indirizzi artistici correnti senza perdersi del tutto. Da qui a fornire una precisa e convincente ipotesi di datazione e di contestualizzazione del rilievo di Fontanella la strada è ancora lunga. Sarà il caso a questo punto di esporre le effettive difficoltà che tale operazione comporta per un esemplare che non è mai stato considerato nelle 'summae' dedicate alla plastica lombarda trecentesca e quattrocentesca, né in alcuno studio al di fuori dell'ambito strettamente locale.⁹³ Un esemplare riguardo al quale anche all'interno dell'ambito locale ben poche voci si sono levate e tra queste pochissime hanno affrontato l'aspetto storico artistico, fornendo peraltro valutazioni contrastanti tra loro.⁹⁴ Un esemplare per il quale rimane a tutt'oggi oggettivamente difficile trovare confronti, riferimenti, anche solo coincidenze nel panorama di quanto è stato prodotto o meglio di quanto si è conservato in scultura nel nostro territorio. Un esemplare infine storicamente avvolto nel 'mistero', un mistero che né le fonti documentarie né i riscontri 'archeologici' sono riusciti a dissipare.

I paletti cronologici che si sono potuti ricavare da quest'ultimo tipo di ricerca sono piuttosto vaghi per il fine che ci siamo proposti: un termine *post quem*, la probabile data di morte di Teiperga (1097), l'attestazione nel 1308 dell'esistenza di un *sepulcrum* o *sepoltura* della stessa; infine il 1479 come assai probabile indicazione cronologica della collocazione della lastra nel chiostro entro l'edicola che vediamo ancor oggi e quindi come termine *ante quem*, non certo immediato: la lastra non è nata come coperchio del sarcofago che attualmente le è abbinato, ma qui è stata trasportata da una posizione originale che non siamo in grado di ricostruire compiutamente.

Con la massima cautela e il beneficio del dubbio, dovuti alla consapevolezza di non essere ancora riusciti allo stato attuale degli studi a trovare la chiave del 'mistero', risulterebbe opportuno spostare la cronologia della lastra sepolcrale di Teiperga dai primi decenni del Trecento, a maggior ragione dal Duecento propo-

sto da alcuni, verso la fine del secolo, se non all'inizio del successivo. Accettando quest'ultima frazione temporale, le ormai ben note difficoltà di inquadramento dell'opera troverebbero in qualche modo giustificazione nella drammatica carenza di studi, repertori, conoscenze su quella 'zona grigia' che è la produzione scultorea bergamasca, ma non solo, dagli anni Ottanta del Trecento, corrispondenti all'esaurirsi del linguaggio della bottega di Giovanni da Campione, ai Settanta del Quattrocento – l'innesto delle novità portate da Martino Benzone, Giovanni Antonio Amadeo e soci.

L'ultima riflessione non può che tradursi dunque in un augurio, che questa produzione finora inesplorata e in gran parte nemmeno identificata sia fatta finalmente oggetto di ricerche; con una speranza, tra le tante, che sulla lastra sepolcrale di Teiperga venga in questo modo gettata nuova chiarificante luce.

LA MODIFICA DEL 1479

Per la storia del sepolcro un punto fermo, anche se tutto da chiarire, è la data 1479⁹⁵ apposta sul pulvino del capitello di sinistra, che quindi va collocato in un momento particolare delle vicende edilizie del complesso.

La decadenza del monastero dovette portare anche allo scemare del culto per la fondatrice ed il suo sepolcro dovette trovarsi, come il resto delle strutture materiali, in una situazione di precarietà. Il 1° agosto 1430, dato che il monastero andava ogni giorno sempre più in rovina, per ordine del doge il podestà deputò Pietro Avvocati per tenere la cura delle entrate e con l'incarico che, dopo l'alimento dei monaci, spendesse il rimanente per il maggior bisogno del monastero.⁹⁶

Nella seconda metà del XV secolo, con il passaggio del cenobio alla Procurazia di San Marco in Venezia, si ebbe una fase di ripresa.

La chiesa era ormai minata nella sua stabilità e per questo dal 1474 furono necessari lavori.⁹⁷ Si ha notizia di un consolidamento, realizzato nel 1479, delle navate laterali e di un restauro ai fianchi della chiesa che si erano incurvati.⁹⁸

Da sei anni il priorato cluniacense era



finito, forse vi era ancora qualche monaco. I restauri dovettero andare per le lunghe, dato che nel maggio 1479 una ducale ordinò ai rettori di Bergamo di fare in modo che i sacerdoti di Fontanella potessero celebrare in una non meglio precisata chiesa vicina, da poco costruita.⁹⁹

La data 1479, anche in virtù della coincidenza cronologica, è stata identifi-

cata come quella di spostamento del sepolcro di Teiperga dal luogo originario a fuori della chiesa, nel chiostro, sul lato esterno sud della navata.¹⁰⁰

Probabilmente per eseguire i lavori, che comportarono anche una sospensione delle celebrazioni, si dovette togliere tutto ciò che si trovava presso i muri laterali e che o ingombrava, o rischiava di

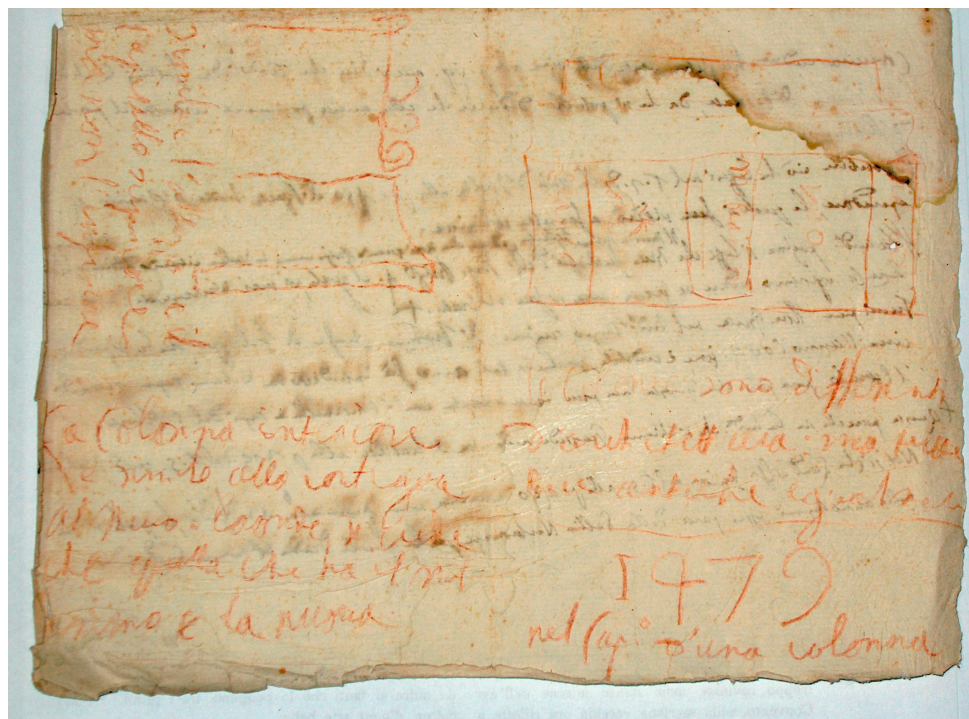
venir danneggiato, e quindi forse anche il sepolcro della fondatrice. La sepoltura venne collocata vicino alla chiesa e, secondo alcuni, con materiali frutto di recuperi e demolizioni provenienti da quel restauro o da precedenti demolizioni, venne costruita la cappelletta che ancor oggi vediamo, non sappiamo se come sistemazione provvisoria o definitiva.¹⁰¹ Forse il provvisorio divenne definitivo, anche per indifferenza dei nuovi padroni del monastero verso Teiperga.¹⁰²

Secondo il Lupi la lastra sarebbe stata adattata ad un monumento decoroso, forse preparato per un vescovo od abate del XV secolo.¹⁰³

Il Lupi osservava che il sepolcro non era antico e che il coperchio era stato posto in un secondo tempo e che era marmoreo, mentre il resto era in pietra di Mapello. Descriveva poi lo stemma, il voltino e la data sul pulvino. Dallo stemma con mitria e la data deduceva che fosse un sepolcro di vescovo od abate del XV secolo sul quale era stato poi posto il coperchio con l'effigie della donna e in seguito tracciata la scritta, citata nel 1616 e 1621. Credeva che unitamente al coperchio vi fossero state traslate anche le ossa della donna, ma ignorava ove fosse il primo sarcofago della stessa.¹⁰⁴

Non tutti concordano con questa data di spostamento. Anche se l'ipotesi appare poco probabile, c'è chi la pone dopo il 1536, quando secondo alcuni i monaci fecero fare una sepoltura importante sostituendo un sepolcro più modesto, recuperando la lastra ed un sepolcro rimasto inutilizzato presso il monastero.¹⁰⁵ Secondo alcuni si sarebbe riciclata la tomba già appartenente ad un prelado di alto grado,¹⁰⁶ secondo altri la cassa sarebbe stata approntata per l'occasione.¹⁰⁷

Possiamo quindi con ragionevole certezza affermare che fra 1479 e lo spostamento del XX secolo il sepolcro non vide sostanziali modifiche della sua struttura e nemmeno della sua posizione. Fu collocato sul lato esterno sud della chiesa, a sinistra uscendo dalla porta meridionale,¹⁰⁸ proprio a sud della cappella laterale del lato dell'epistola,¹⁰⁹ in corrispondenza del piccolo chiostro presso l'antica sagrestia, ora demolita,¹¹⁰ al di sotto del terrazzo della casa parrocchiale,¹¹¹ entro un'edicola o portico,¹¹² prossima alla



Gli schizzi del conte Calepio



Pulvino con la data 1479

sala capitolare.¹¹³ In questa posizione lo vediamo raffigurato in una fotografia del 1933¹¹⁴ ed in un rilievo del 1959.¹¹⁵

LO STEMMMA

Lo stemma presenta uno scudo ovato, tipico degli stemmi femminili, sormontato dalla mitria abbaziale con infule svolazzanti.

Araldicamente descritto è: Troncato: nel primo di (?) all'aquila di (?), coronata di (?); nel secondo di (?) al castello di un pezzo, aperto e merlato di tre pezzi alla guelfa.

I (?) corrispondono al colore, nella pietra non identificabile.

Questo stemma potrebbe essere delle famiglie Capitani di Marenzo, Beretta, Sozzi, Benedetti di Ambivere, Ambiveri,¹¹⁶ oltre che Prezzati.¹¹⁷

Questo elemento potrebbe far formulare un'ipotesi forse non lontana dalla realtà, cioè che nel ricordo dei pochi superstiti della comunità monastica che andava spegnendosi fosse ancor vivo un ricordo dei legami fra Teiperga e Sant'Alberto Prezzati o che si sapesse o si ritenesse che la donna fosse un'esponente di quel nobile casato.¹¹⁸ I Prezzati ed i Benedetti di Ambivere forse erano legati da legami di parentela ed a quest'ultima famiglia apparteneva l'abate Silvestro Benedetti (1420 o 1421-1511), illustre personaggio che aveva stretti legami con il cardinal Bessarione, che fu commendatario di Pontida e Fontanella fra 10 gennaio e novembre 1472, quando morì.¹¹⁹

Si può quindi ipotizzare che l'abate sia intervenuto al momento dello spostamento della sepoltura per darle un più decoroso avello, facendo recuperare la lastra con l'effigie e realizzare la cassa in marmo. Forse egli fece questo ritenendo Teutperga una gloria familiare e per questo collocò in bella vista al centro del nuovo monumento uno stemma allo stesso tempo suo e della donna, ornandolo dei segni abbaziali, datti anche a lei in quanto fondatrice di monastero e forse badessa di una comunità di monache.

Lo stemma va quasi certamente identificato come quello della donna sepolta nell'avello per vari motivi: il fatto che si

trovi al centro del suo sepolcro, che lo scudo sia di tipo femminile, che gli ornamenti siano da badessa.

Forse già nel XVIII secolo Santa Teiperga era collegata a Prezzate, infatti esiste un quadro di quel periodo, raffigurante la Madonna con il Bambino e Santa Teiperga, già nel castello di Prezzate.¹²⁰

Monsignor Federico patriarca di Venezia (1776-1800) ed il conte Giuseppe, suo pronipote, entrambi Giovannelli, fecero collocare a Fontanella una lapide marmorea con epigrafe con il nome di Teuperga, ricordando la fondazione del monastero e l'antichissimo culto per perpetuarne la memoria ed eliminare la favola della regina Teuperga.¹²¹

LE VICENDE DEI SECOLI XV-XX

Un inventario dei beni del cenobio del 29 maggio 1498 parla del chiostro contiguo alla chiesa con all'interno una cappella di Santa Teiperga con il monumento della santa, dove si diceva ci fosse il suo corpo. Viene poi descritto un corpo di casa a sera contiguo alla chiesa, con una stalla, la torre ed il palazzo.¹²²

Anche nel 1536 si diceva che nel sepolcro che si trovava entro una cappelletta nel chiostro che andava in rovina vi fosse il corpo di Santa Teiperga. Sopra il sepolcro vi era il seguente epitaffio:

*His tribus ornatum micat atque Tòperga sancta dicatum*¹²³

Secondo alcuni l'epitaffio sarebbe stato mutilo, probabilmente del soggetto sacellum o forse sepulchrum, e al posto di *Tòperga sancta* avrebbe dovuto trovarsi *Tòpergae Sanctae*.¹²⁴

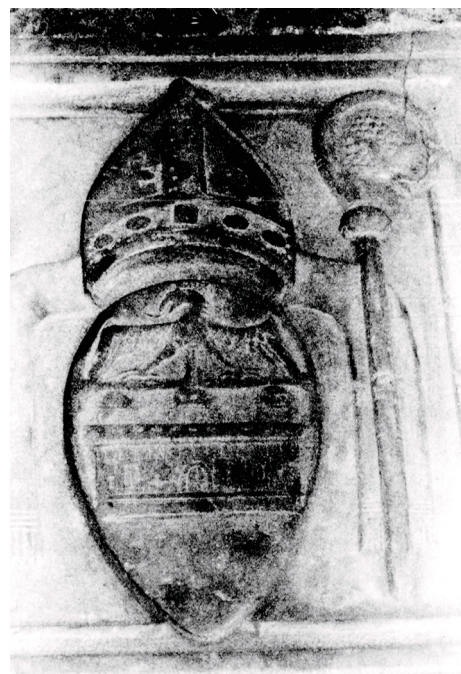
L'iscrizione sembra fare riferimento a tre misteriosi personaggi per la fama dei quali risplendeva il sepolcro,¹²⁵ che richiamano alla memoria i tre sacerdoti tumulati nel sepolcro in chiesa.

A cappella e sepolcro erano contigui il capitolo ed il torchio seguente alla corte.¹²⁶

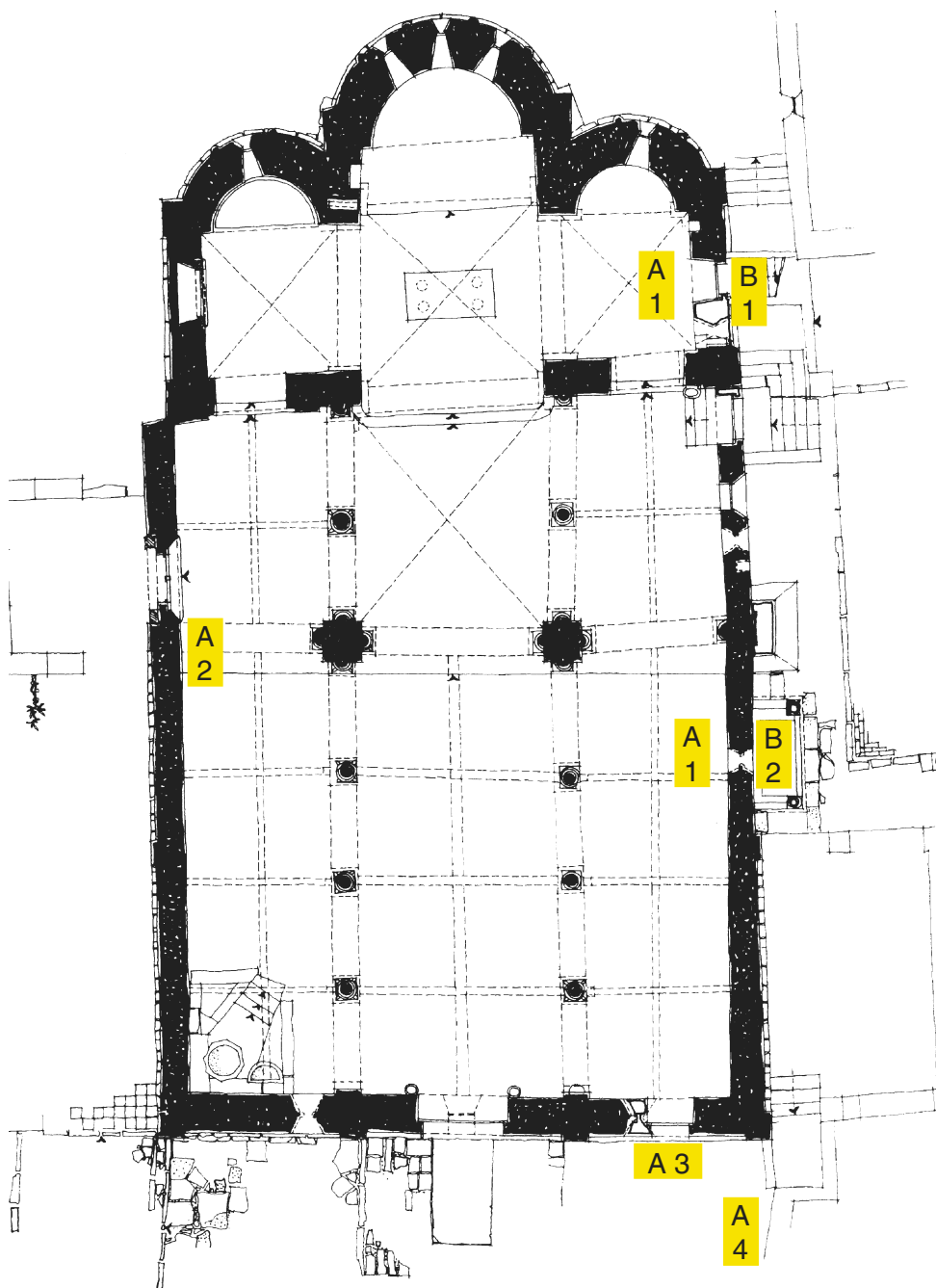
Sembra che la scritta non fosse più presente o leggibile nel 1575, infatti nei verbali della Visita apostolica si trova uno spazio bianco quando si dice che era presso la casa del parroco¹²⁷ vi era il sepolcro della "regina", che costruì questa chiesa e questo luogo",¹²⁸ cosa che fa pensare che



Stemma sulla tomba di Teiperga



Stemma dell'abate Benedetti ad Astino



Posizioni della sepoltura detta dell'antipapa

A1 = Posizione ipotetica dell'avello presso l'altare della Madonna

A2 = Posizione dell'avello presso l'altare di S. Egidio

A3 = Posizione dell'avello sino al Restauro Bianchi

A4 = Posizione dell'avello oggi

B1 = Posizione della tomba di Teiperga sino al XX secolo

B2 = Posizione della tomba di Teiperga oggi

al momento del sopralluogo non si sia potuto trovare il nome anzi che si sapesse solo che quello era il sepolcro della fondatrice. Nello spazio lasciato bianco venne poi aggiunto da altra mano *Ottopergæ*, forse basandosi sul testo del Pellegrini.¹²⁹ Infondata è la voce che vorrebbe che il sepolcro fosse stato rimosso dalla chiesa per ordine di San Carlo Borromeo nel 1575 e collocato nel

chiostro sotto un portico a sesto acuto con inferriata.¹³⁰ Il Santo a quanto sembra non fu mai a Fontanella, visto anche che la Visita apostolica non fu eseguita da lui personalmente, ma dal suo covisatore Giuseppe Andrea Pionna.¹³¹ Negli atti della Visita inoltre non vi è traccia dell'ordine ed anzi la tomba si trovava già fuori dalla chiesa.¹³²

Il Canonico Giovanni Antonio

Guarneri († 1601) nel 1584 parla genericamente di un sepolcro¹³³ ed Achille Mozzi († 1594) parla di sepolcro marmoreo, senza aggiungere molto di più.¹³⁴

Nessuno spostamento ebbe luogo nel 1603, come qualcuno vorrebbe.¹³⁵

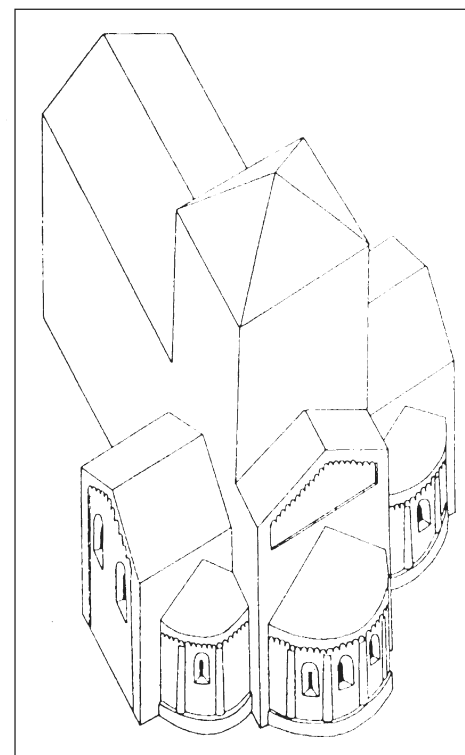
Nel 1604 si dice che il sepolcro di Santa Teutperga era sotto un portico con inferriata, dato che all'inizio della commenda si erano trasformati la cappelletta presso la porta minore che andava nel chiostro, nella quale si trovava, ed il capitolo in magazzini ed il corpo era stato portato fuori.¹³⁶

Da allora viene segnalata una scritta in cui si parla di Teutperga regina.

Nel 1616 Padre Celestino Colleoni († 1635)¹³⁷ e nel 1621 Don Mario Mozzi († 1623)¹³⁸ riferiscono che sul muro si leggeva la scritta:

**B. TETHBERGA LOTHARII
REGIS FRANCORVMVXOR.**

Una lettera in data non precisata di Don Giovanni Battista Licini, parroco di Bonate Sotto (1602-1623) e notaio, diretta a Padre Celestino si dice che uscendo dalla porta meridionale della chiesa vi era un portichetto appoggiato al muro della stessa, sotto il quale si trovava un'arca marmorea con casse interne e la



**Ipotesi ricostruttiva della fase I
della chiesa (Ghitti pag. 52)**

figura scolpita di una donna con corona di regina e l'iscrizione:

TETHBERGA. LOTHARII
REGIS. FRANCONUM. UXOR.

senza cioè la B. di Beata.¹³⁹

Il Lupi scrive che la scritta B. a significar beata doveva esser stata aggiunta, dato che la regina Teuperga si trova con questa qualifica solo a partire dall'opera di Don Mario Mozzi in poi.¹⁴⁰ Don Giuseppe Ronchetti (1752-1838) pensava che l'iscrizione fosse stata scritta o dipinta sulla calce del muro ed aggiungeva che era recente, dato che il nome di Lotario era stato scritto senz'H, contro il costume del suo tempo.¹⁴¹

Si è ipotizzato che l'epigrafe sia stata tracciata dai custodi della chiesa all'epoca della Visita di San Carlo.

Non era più leggibile almeno dal 1758.¹⁴²

Ai testi di Padre Celestino, di Don Mozzi e di Padre Calvi si riferirono i parroci del luogo e quelli che ne parlano dopo.¹⁴³

Ci resta un disegno abbozzato della tomba di Teutperga, con il rilievo della data 1479, le colonne diverse ma entrambe antiche¹⁴⁴ del conte Pietro Calepio (1693-1762), steso forse attorno al 1743, quando questi venne delegato dal Comune a raccogliere ed illustrare le antiche iscrizioni unitamente a Francesco Brembati, Giovanni Benaglio e Bartolomeo Secco Suardo.¹⁴⁵

La tomba ispirò anche i versi dell'abate Don Girolamo Giambarini, arciprete di Lallio (1831-1854), dal titolo *Il Chiostro di Fontanella ecc. | Recitato dall'Egr. Socio l'Arciprete Giambarini | nella pub.ca sess.e dell'Ateneo | Il giorno 5. Agosto 1841* ed internamente: *Il Chiostro di Fontanella | e la Tomba di Teutperga.*¹⁴⁶

LE CASSE E LE APERTURE

Nel 1616 Padre Celestino diceva che la regina era stata posta in una cassa di piombo poi collocata nell'avello.¹⁴⁷ Don Giovanni Battista Licini nella sua lettera affermava che nell'arca di pietra vi era una cassa di piombo e dentro il corpo della beata con molte altre cose e scritture antichissime, ma non le aveva potute vedere perché gli uomini di quel comune non

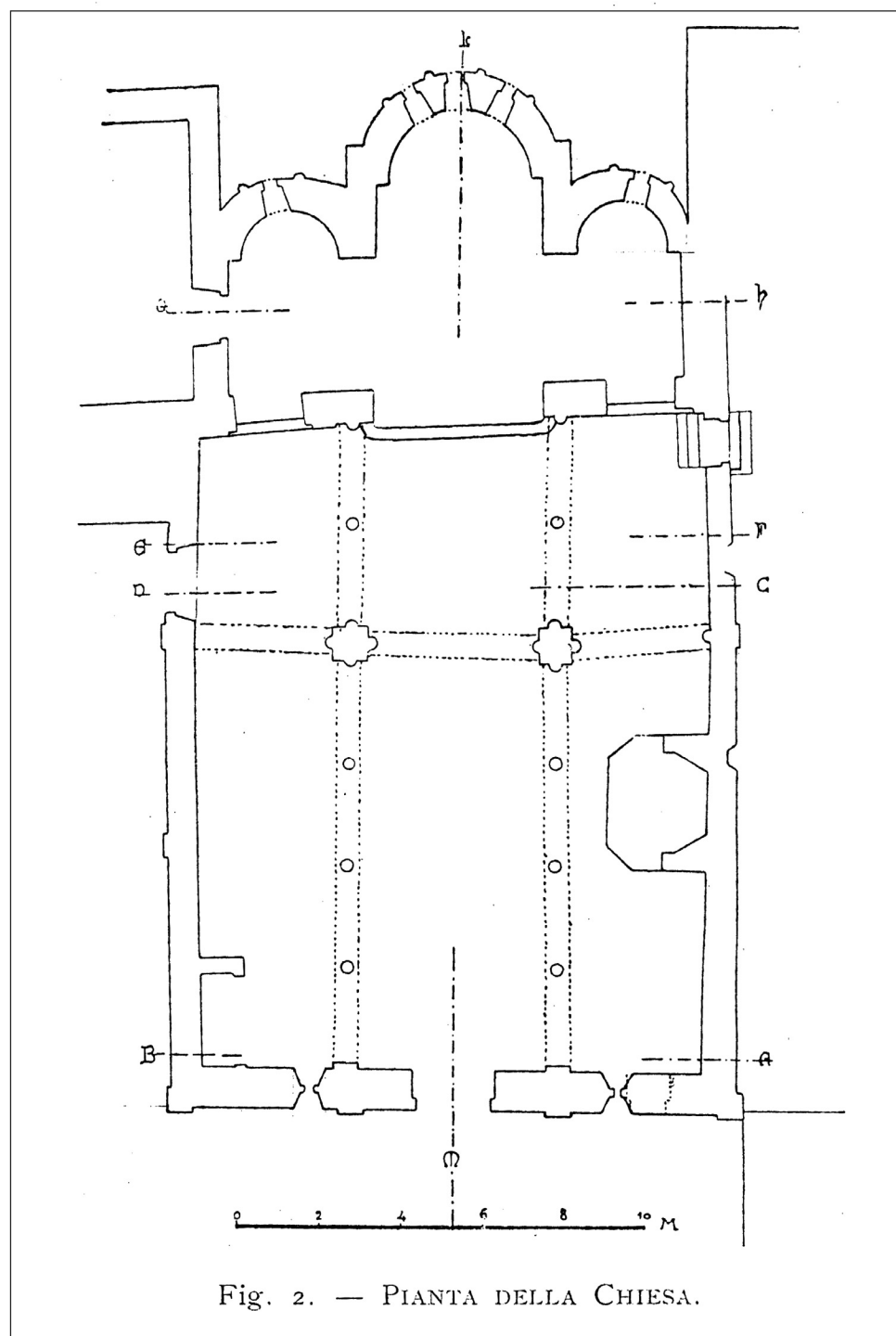


Fig. 2. — PIANTE DELLA CHIESA.

Planimetria della chiesa dal Bianchi

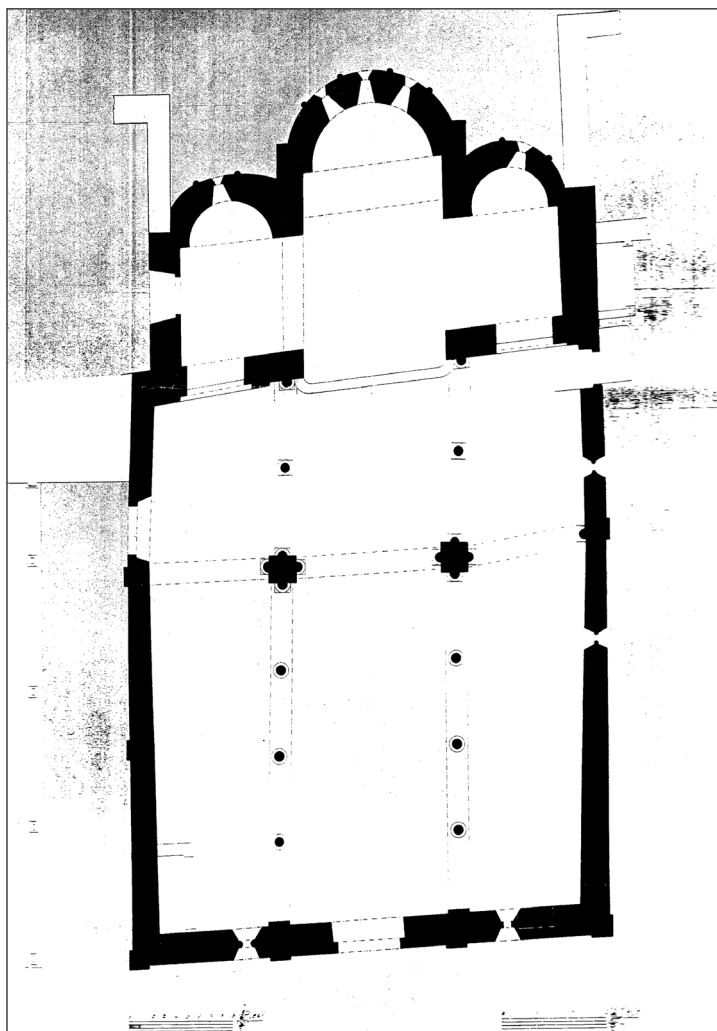
volevano che si aprisse, avendo questo ordine dai Procuratori di Venezia.¹⁴⁸

Nel 1676 Padre Donato Calvi scriveva che si diceva che la fondatrice regina Teutperga giacesse nell'antichissimo sepolcro nel piccolo chiostro fuori dalla chiesa, rinchiusa in quattro casse, una di piombo ed altre di pietra l'una dentro l'altra, chiuse dalla lapide con la sua effigie.¹⁴⁹

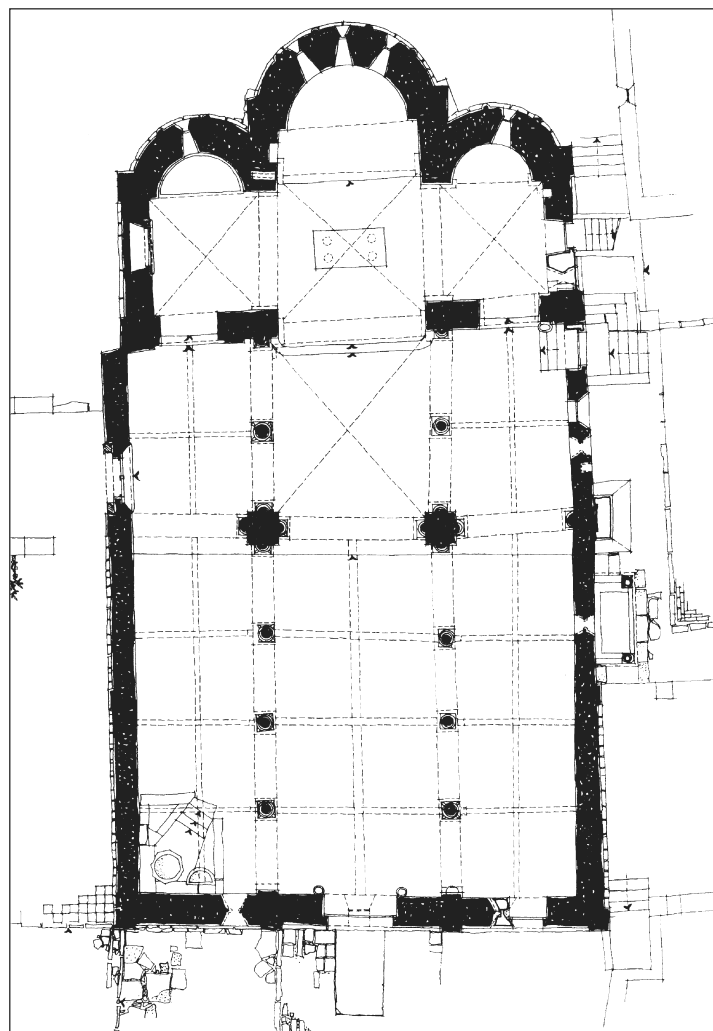
Il Lupi non sapeva se vi fosse una cassa di piombo, dato che non l'aveva vista.¹⁵⁰

Un informatore di Antonio Tiraboschi nella seconda metà del XIX secolo rac-

contava che suo padre narrava che quando il principe Giovanelli aveva fatto aprire il sepolcro la prima volta Teiperga era ancora di bell'aspetto, con tutti i denti, e sembrava fosse morta da poco. La terza volta che si aprì non si trovò altro che un mucchio di cenere.¹⁵¹ Nel 1933 si raccontava che alcuni lustri prima l'avello era stato aperto. Si sarebbe trovato un muro in pietra già aperto da chissà quando ed al di sotto alcuni residui ossei che si sciolsero in polvere fra le pieghe di un ricco tessuto aureo.¹⁵² Si vuole che



Planimetria della chiesa dal Porter



Planimetria della chiesa oggi



Finestra dell'oratorio dei morti con inferriata e macabro

scoperchiando l'avello furie di venti e piogge e grandine si siano abbattute sulla collina di Mapello.¹⁵³

LO SPOSTAMENTO DELLA METÀ DEL XX SECOLO

I restauri del 1953-1964¹⁵⁴ per riaprire una porta causarono uno spostamento dell'edicola pochi metri verso ovest, sempre sullo stesso lato fra chiesa e chiostro.

Il sarcofago marmoreo venne aperto e si rinvennero quattro lastre di pietra all'interno delle quali vi eran poche ceneri, residui di capelli ed un velo logorato dal tempo, oltre ad alcune filigrane d'argento che lo contornavano.

Nello spostamento andò perduta la colonnetta con gli annessi elementi del lato destro, che furono sostituiti con nuovi ricavati da un unico blocco di arenaria grigia, un po' diversa dall'altra, con la data

1479.¹⁵⁵ Nell'occasione venne aperto anche il lato orientale, che in precedenza era chiuso da muro, e venne quindi realizzata un'inferriata anche su questo lato. L'edicoletta si trovò quindi con tre lati liberi dotati di inferriata.

L'ORATORIO DEI MORTI

Sul lato nord-ovest del sagrato si trova un piccolo oratorio in stile sei-settecentesco. Sempre su questo lato, a sinistra della porta, vi è un affresco con motivi macabri. Al di sopra della porta è affrescato il transito di San Giuseppe, simbolo della buonomorte per eccellenza.

Sul lato est vi è la porta d'ingresso con contorno e coronamento in arenaria e sul lato sud una meridiana ed una finestra con inferriata a motivi macabri.

Dell'oratorio non vi è cenno nel Rotolo dei beni del 1536.¹⁵⁶ Esso venne quindi costruito successivamente.

Nel 1781 nel cimitero vi era un altare dedicato alla Madonna addolorata;¹⁵⁷ che non era citato nel 1740.¹⁵⁸



L'oratorio dei morti

ABBREVIAZIONI

Sono state usate le seguenti sigle:

- AABg = «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo»
- ACVBg = Archivio della Curia Vescovile di Bergamo
- ASBg = Archivio di Stato di Bergamo
- ASL = «Archivio Storico Lombardo»
- ASMi = Archivio di Stato di Bergamo
- ASVe = Archivio di Stato di Venezia
- BCBg = Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo
- BGM = «Bollettino della Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo»
- EdBg = «L'Eco di Bergamo» - Società Editrice Sant'Alessandro
- PMP = Pergamene del monastero di San Giacomo in Pontida, presso l'Archivio di Stato di Milano, museo diplomatico (secoli X-XI) ed archivio diplomatico (secoli XII-XVIII). In nota vengono citate con il numero progressivo riportato da Lunardon Spinelli, in bibliografia è riportata anche la relativa segnatura.
- RdBg = «Rivista di Bergamo»

NOTE

Le note sono solamente bibliografiche o di approfondimento, ma che abbiamo deciso di riportare, sia perché possono essere interessanti per i lettori e soprattutto per gli appassionati e gli studiosi, sia perché in buona parte si tratta di notizie inedite, trovate durante la ricerca. In alcune note vi sono anche stralci documentari. Indichiamo le date esatte di ogni volta che un membro del clero si trova legato ad una data chiesa e fra parentesi la bibliografia.

Per comodità in queste note non citiamo per esteso i nomi degli autori, i titoli dei libri e l'anno di edizione, per i quali rimandiamo alla bibliografia.

¹Not. Comino Cattaneo V

²VP XVIII, 140

³ *Sepulture quamplures sunt in ecclesia et sepulchrum ex saricio ut sub statu altaris B. Mariæ Virginis dictum est* (VA XXV, fasc. 24).

⁴VA VI, 416v; Roncalli Forno II, III, 284

⁵Bianchi "La chiesa..." pag. 14; Spini I, 43

⁶VP LXXXVI, 35

⁷VP LXXXVI, 82

⁸Bianchi "La chiesa..." pag. 23

⁹VP LXVI, 125

¹⁰VP CI, 143

¹¹Calvi "Effemeride..." I, 414

¹²Tiraboschi Quaderno IV, f. 2v, edito in

Tiraboschi "Storie inedite..." pag. 72 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 111

¹³ In Bergamasca si trovano altri sarcofagi simili, come ad esempio uno ritrovato nella chiesa di Santa Maria Maggiore, in serizzo ghiandone con anse ai quattro angoli pare sia quello del vescovo Ambrogio III morto il 21 ottobre 1133 (Bonavia in AABg XXXVII pag. 282; Meli "Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo" tavola XV fra pag. 174 e 175). Un'altro si trova nella chiesa del monastero di San Fermo in Bergamo e che sarebbe stato ritrovato il 21 maggio 1151 o 1156 (Volpi "Dell'identità..." pag. 152). Un'altro avello, probabilmente di sarcofago, esiste anche nel brolo del convento di Baccanello a Calusco, reimpiegato come vasca di fontana, un'altro nel cortile posto ad ovest del refettorio del monastero di Pontida ed a nord del chiostro inferiore uno, mancante di un coperchio. Un'altro si trovò a Terno (Poggiani Keller "Schede" pag. 123-124; Limonta, Bravi, Del Re pag. 111-112). Anche sul sagrato di San Lorenzo di Rossino esiste un coperchio granitico di sarcofago, a doppio spiovente, con acroteri angolari, peritnente a quanto pare da un luogo un po' più a valle del San Lorenzo Vecchio, databile indicativamente all'epoca tardoromana (Zastrow "Rossino..." pag. 17-18). Secondo una voce proverrebbe dal Lavello. Un sarcofago longobardo in marmo di Zandobbio lungo 180 alto 175 ritrovato di fron-



te all'oratorio di San Giovanni a Verdello, ancora conservato e databile al V-VI secolo (Mantovani NAB 1891 pag. 87; De Marchi "L'età longobarda" pag. 259). Nei dintorni, anche se in provincia di Lecco, a Santo Stefano di Garlate una tomba a sarcofago, classificata 24, viene datata al periodo III del mausoleo funerario, della metà V, fine del X secolo (Gian Pietro Borgiolo, Giovanni Bellosi, Loretta Vigo Doratiotto "Lo scavo" pag. 29-140, pag. 46-47).

¹⁴Bonavia in AABg XXXVII pag. 281

¹⁵*Altare Beatæ M. V. pariter est breve et inornatum apud quod est sepulchrum lapideum sive ex saricio antiquum in quo trium presbiterorum cadavera sepulta sunt* (VA XXV, fasc. 24, accennato in Roncalli Forno II, 283). VA XXIV, 559; Roncalli, Forno "Gli atti..." II, III, 283, 289; Tagliabue, Chioldi pag. 19; Antonucci pag. 335. *Sepultura quampures sunt in ecclesia et sepulchrum ex saricio ut sub statu altaris B. Mariæ Virginis dictum est* (VA XXV, fasc. 24).

¹⁶La notizia si trova nella relazione per la Visita del 1921 (VP CLVII, 353) edita in Spini II, 36.

¹⁷*Si commodi la sepoltura vicina alla portella in modo tale che sii eguale al pavimento della chiesa.* (VP XXXVI, 41v-44; Spini II, 29-30).

¹⁸Così si dice invece in Spini I, 17

¹⁹Bertuletti I, 89

Riportiamo il testo, con **barrate** le parti cassate e **sottolineate** quelle aggiunte: *Promemoria*

Posta nel sepolcrale avello di granito posto al di fuori della Porta Maggiore della Chiesa Parrocchiale di Fontanella, dalla parte di Mezzodì

★ Il giorno Otto Ottobre mille ottocento quarant'otto

Questo avello fu trasportato in questo luogo circa il principio del presente secolo dall'interno di questa chiesa del priorato di Sant'Egidio. Giaceva positivamente vicino dentro presso la parete di settentrione vicino all'altare detto Santo. Era coperto di assi sopra cui correva un suolo di mattoni come il piano di tutta la del restante della chiesa. Conteneva tre teste con ossami di virile volume con ossami parimenti di forte struttura, con alcune piastre di piombo, che per l'imperizia di alcuni rustici che soli si trovavano presenti all'atto della dischiusa di questo monumento andarono perdute nel nel conio di palle da schioppo. Le sudette spoglie stettero riposte nel dietro l'alveo del battisterio fino all'anno mille ottocento venti quattro. Nel qual tempo furono sepolte vennero sotterrate in un canto di questo sacro davanti alla chiesa ed io sottoscritto ne fui testimone oculare a questa tumulazione ragazzo ragazzo in allora di dieci anni, trovandomi in Fontanella cogli altri ragazzi della parrocchia per il cosiddetto esame della quaresima. Il predetto avello fu chiuso in questo giorno che è la seconda domenica di Ottobre di questo coperchio (che il quale sembra di essere stato di altro monumento) e che era sotto al presente serviva per di condotto dell'acqua che si estraeva dal pozzo vicino al sacro per condurlo alla fontana vicina vasca davanti alla porta detta del convento che serviva per uso di animali rurali del caseggiato di Fontanella. In fede Io Bertuletti Antonio Parroco di questa Parrocchia nativo del Canto.

Sull'interessante figura di Don Bertuletti vedasi Medolago "La chiesa prepositurale di ... Mapello" pag. 225-227

²⁰Tiraboschi Quaderno IV, f. 2v, edito in Tiraboschi "Storie inedite..." pag. 73 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 112

²¹Fornoni "Dizionario Odeporico" IX, 1545

²²Fornoni "Dizionario Odeporico" IX, 1546

²³Antonucci pag. 334

²⁴Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 10; Ronchi "A Fontanella..."

²⁵Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 10

²⁶Secondo alcuni la tomba originaria di Teiperga sino al 1479 sarebbe il sepolcro di serizzo ora sul sagrato (Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 10; Ronchi "A Fontanella..."; Ronchi "A Fontanella..." pag. 552-555; Antonucci pag. 335; Tagliabue, Chioldi pag. 14, 19; Spini I, 15, 18

²⁷Lupi II, 1311-1312

²⁸Savio II, II, 74; Tagliabue, Chioldi pag. 25

²⁹PMP cart. 36, n° 53; Paruta, Maurelli 102v.103; Lupi II, 1311-1312; Ronchetti 1° III, 165-166; Ronchetti 1° 165-166 e 2° II, 134; Savio II, II, 77; Dentella pag. 177-178; Tagliabue, Chioldi pag. 23-25; Lunardon, Spinelli pag. 163; Lunardon 177; Sala "Girardo..." pag. 159-160, 213; Pesenti "La chiesa..." pag. 73; Martinelli Perelli pag. 323-324

³⁰Antonucci pag. 335

³¹Tagliabue, Chioldi pag. 14, 19, ripreso in Spini I, 15. Del fatto che la torre di Faida sia stata secondo la leggenda la prima residenza di Teuperga parlano anche Calvi I, 415 e Santambrogio pag. 8.

³²Roncalli "Giovanni XXIII..." pag. 46-47 ricorda che nell'avello di marmo era contenuto il corpo di tale regina Teodolinda ripudiata da Lotario, per altri di un sacerdote del XV per altri ancora una regina longobarda non identificata. Un cenno si ha anche in Ghitti "La chiesa del priorato..." pag. 47.

³³Originale Bibl nat. eap. 32-249: C.83; Bruel IV, 675-677 N.° 3548 *Ego qui sum Albertus dono et offero pro anime mee et Teiperge et Isengarde seu Ioanni mercedem*; Santambrogio "Donazione del 108..." pag. 3; Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 7; Lunardon, Spinelli pag. 211-213; Tagliabue Chioldi pag. 15; Cortinovis I, 33; Violante "Per una riconsiderazione..." pag. 538

³⁴Violante "Per una riconsiderazione..." pag. 538; Piva pag. 56-57; Spini 1996-1997 pag. 173; Spini I, 10, 13

³⁵Tagliabue, Chioldi pag. 14

³⁶Pagnoni "Una chiesa protoromanica..."

³⁷Spini I, 13

³⁸Pellegrini "Opus divinum..." pag. 7 Parte I cap. 27; Calvi "Effemeride..." I, 414-415 che però erroneamente propone la cronologia al IX secolo.

³⁹La data del 23 luglio viene riportata dal Pellegrini "Opus divinum..." pag. 20v (Parte II cap. 16) *& tandem anus obiit in domino ano salutis .1047. ibiq; sepulta est in claustro illius monasterii decimo klendas augusti posquam S. Albertus iam ano sus ad coelestia regna migravit anno redemptionis nostræ.*

1095. Il Pellegrini cioè dice che ella morì il 23 luglio 1047, dopo oltre un anno dalla morte di Sant'Alberto spirato il 1° settembre 1095. Il Celestino III, 254 (parte II libro 17) nota l'incongruenza e propone l'erronea cronologia al IX secolo. Della questione parla anche Lupi II, 798-800. L'incongruenza è facilmente risolvibile vedendo nella cifra 4 un errore di stampa per 9. Sembra difficile poter identificare la Teutperga qui sepolta nella Teutberga monaca morta il 1° ottobre di un anno non meglio specificato, citata nelle aggiunte al calendario del monastero di Santa Grata inter vites in Bergamo Alta, risalente all'XI secolo, forse al 1027 (Finazzi "Antichi..." pag. 404, 385). Sembra però poco probabile, dato che in quel calendario si registravano con l'appellativo di monache le monache del proprio monastero. L'ipotesi, avanzata da Porter II, 422, 423, è ripresa in Spini I, 14.

⁴⁰Tagliabue, Chioldi pag. 17

⁴¹La leggenda viene segnalata da Achille Mozzi † 1594 (Mozzi "Theatrum..." pag. 20v), da Padre Celestino Colleoni (Celestino III, 235-254 - parte II libro 17) e Padre Donato Calvi (Calvi "Effemeride..." II, 471).

⁴²Tagliabue, Chioldi pag. 20

⁴³Pellegrini "Opus divinum..." pag. 20v

⁴⁴Guerrini pag. 54. La prima edizione del testo venne pubblicata da Padre Vincenzo Coronelli "Synopsis Rerum..." pag. 37-38 *ibidem sepulta in arca marmorea Ecclesie ipsi Sancti Egidii adhaerente, quæ adhuc visitur.*

⁴⁵Vita di Sant'Alberto in "Acta Sanctorum", settembre, tomo II, 644-648 (5 settembre), pag. 646-648, ricordato in Finazzi "Del codice diplomatico..." pag. 67

⁴⁶L'errore viene segnalato dal Muratori "Annali..." anno 869 (ed. Milano Pasquali 1753VII, 102), ricordato in Lupi I, 822 e Finazzi "Del codice diplomatico..." pag. 67.

⁴⁷Il Lupi I, 819-826, pur non conoscendo l'atto di fondazione, restituì la verità storica di Teiperga, basandosi sull'inventario 1308. Fu seguito poi dal Ronchetti 1111° I, 183-187 e 2° I, 141-144, dal Maironi II, 94, e dal Finazzi "Del codice diplomatico..." pag. 66-67, dall'Alessandri "Appendice alla storia..." pag. 61

⁴⁸Antonucci pag. 335

⁴⁹Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 8; Santambrogio pag. 671. Rho "Brevi note..." dice che l'avello era erroneamente ritenuto di Teutperga. Ad esso accenna anche Astori "La Chiesa..."

⁵⁰Spini I, 14

⁵¹Lupi I, 816-829; Tagliabue Chioldi pag. 11-22; Spini I, 14

⁵²Spini I, 14 ritiene invece che al vero e proprio culto contribuì la diffusione della leggenda della moglie di Lotario II, dice attestato dal XVI secolo ma già circolante sotto forma orale, cosa quest'ultima non documentata. La Spini accenna solamente alla questione in Spini "La chiesa..." in AABg 1996/1997 pag. 173.

⁵³I Bollandisti ne sconfessarono la figura ed al 2 settembre "Acta Sanctorum" pag. 646 citano una

Teutperga che non è lei.

⁵⁴VP CXLII, 667v

⁵⁵Il Pellegrini "Opus divinum..." pag. 20v (Parte II cap 16) dice che Teutperga venne sepolta nel chiostro del monastero. Lupi II, 799 ritiene invece che nel XIV secolo, cioè nel 1308, si trovasse in chiesa.

⁵⁶Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 10; Ronchi "A Fontanella..." pag. 552-555; Antonucci pag. 335; Tagliabue, Chiodi pag. 14, 19; Spini I, 15, 18

⁵⁷Ronchetti 1^a I, 185-186, 2a I, 142-144

⁵⁸PCB 3034, copia in "Prezioso documento del 1308 relativo..."; Lupi II, 796-797 che l'aveva avuto da *extero viro*; Un brano ripreso da qui si trova anche nel Ronchetti 1^a IV, 249-251 e Ronchetti 2^a II, 401-403 ed in italiano I, 143. Viene citato anche in Finazzi "Del codice diplomatico..." pag. 67-68; Roncalli, Forno II, II, 290 ed in Tagliabue, Chiodi pag. 79.

⁵⁹Ronchetti 1^a IV, 250 e 2^a II, 402; Tagliabue, Chiodi pag. 17

⁶⁰Tagliabue, Chiodi pag. 18

⁶¹Piva pag. 56; Spini I, 16-18. Il professor Piva giunge a questa ipotesi interpretando, forse correttamente, le parole dell'inventario del 1308 *et in ecclesia et apud sepulturam beate Toerge* come l'indicazione che la chiesa e la sepoltura fossero due luoghi distinti. Egli poi interpreta la parola *cappelletta* presente nell'inventario del 1536 come indicazione di una cappella intesa come uno specifico locale. Questa seconda deduzione non pare proprio condivisibile, quantomeno per la situazione del 1536, che sembra con certezza riferirsi alla situazione che si mantenne sino ai restauri della metà del XX secolo. Ciò non esclude che anteriormente al 1479 ci fosse una cappella specifica per Teiperga.

⁶²Ghitti pag. 54

⁶³Spini I, 19

⁶⁴Nel 1604 *Appresso la porta picciola di chiesa che va nell'inclaustrato a man manca vi è il sepolcro di Santa Teuperga [...] facendosi, dopo andato quel Priorato in commendata, della cappelletta, et del capitolo maghazeni, come ora tuttavia si continoua, fu traslato con il corpo santo fuori della cappelletta.* (ASVe Provveditori di San Marco di Sopra Chiesa busta 110 proc 258, fasc 2 f. 298-336, edizione parziale in Spinelli "Il monastero di Pontida in due relazioni inedite ai procuratori di San Marco" in Il Monastero... 1994 pag. 41-55 pag. 31; Spini I, 17 e II, 30-31).

⁶⁵Tiraboschi Quaderno IV, f. 2-3v, edito in Tiraboschi "Storie inedite..." pag. 72-73 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 110-112; Traini "Leggende..." pag. 187

⁶⁶Spini I, 18

⁶⁷Pulvino che, come faceva notare Spini I, p. 17, non sembra però tagliato per il capitello cui risulta oggi sovrapposto.

⁶⁸Pietra e laterizio in particolare sono usati in alternanza lungo la ghiera dell'arco per un effetto cromatico ed estetico di grande semplicità. Lo zoccolo, in arenaria di Mapello, misura 27.5 cm di altezza.

⁶⁹Quella a sinistra (di 118 cm di altezza compreso il capitello) è frutto del restauro della metà del XX secolo anche se recupera un basamento antico, mentre quella di destra, alta 130 cm con il rispettivo capitello è antica. Il bilanciamento strutturale è stato ottenuto giocando sulle diverse dimensioni delle basi e dei pulvini.

⁷⁰Partendo da sinistra, lungo il fronte, questi elementi hanno una larghezza di 16,5, 63, 21, 62, 18 cm.

⁷¹Misure che non corrispondono neanche a quelle dell'avello in serizzo presso la facciata della chiesa, già indicato come originaria sepoltura di Teiperga.

⁷²La lastra è stata considerata anteriore al resto del monumento tra gli altri da Maironi da Ponte II, pp. 94 - 95, Tagliabue - Chiodi, pp. 18, 21, Locatelli, p. 152, Polo d'Ambrosio p. 40, n. 50.

⁷³Tre e quasi mezza braccia bergamasche di lunghezza per una e mezza di larghezza secondo la misurazione data dal Lupi (I, 823), che peraltro riteneva *Reginae imaginem minime certo representare, nullo autem pacto Teutpergae* (II, 796).

⁷⁴La donna risulta alta 147 cm. e larga 47, mentre sporge di soli 4 - 7 cm dal piano della lastra.

⁷⁵Per il *Rotulus bonorum* del 1308 nel quale per la prima volta si fa riferimento al culto e alla sepoltura di Teiperga rimando al precedente capitolo, pag. 27.

⁷⁶Ronchetti, 1^a I, 187 e 2^a I, 142.

⁷⁷Con tre gemme, di cui la centrale mutila, intervallate da globuli lungo la fronte: una corona di tipo marchionale, secondo Lupi I, 824; Lupi II, 798; Spini I, 14.

⁷⁸Sebbene il sinistro, danneggiato come buona parte del volto, sia stato rilavorato in un secondo tempo come aperto, incidendo rozzamente l'iride e la pupilla sulla superficie superstite.

⁷⁹Per una disamina delle diverse tipologie di sepoltura nel Medioevo si consultino i fondamentali studi di S'Jacob, 1954, Panofsky 1964, Herklotz 2001 e i saggi contenuti nel poderoso volume degli atti del congresso *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, Wien 1990.

⁸⁰Per la quale, oltre allo storico saggio di Giovanni Previtali del 1975, cfr. le recenti ipotesi attribuite in I. Capurso, E. Napione, *L'arca del cardinale Guglielmo Longhi a Bergamo: nuove proposte interpretative sulla scultura lombarda del primo Trecento*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», VIII, 1, 2004, in c. di stampa.

⁸¹La raffigurazione del defunto, specialmente nella veste di *gisant*, giacente sul letto funebre, oltre che una tradizionale funzione magica, si riveste di un significato più alto, almeno dal XIII secolo. Come visualizzazione più o meno marcata delle preghiere di *commendatio animae* recitate per il moribondo, essa rendeva presente agli occhi dello spettatore l'ascesa al cielo dell'anima del defunto. Naturale che per le sepolture di beati questa valenza venisse esplicitata ulteriormente, come rilevato tra gli altri da Seidel 1987, p. 122 ss., e Bartolini 2005.

⁸²Cfr. in particolare Polo d'Ambrosio [1999], pp. 37, 39, 40. La studiosa, in forza dei confronti con la produzione di inizio Trecento, attribuiva la lastra di Fontanella ad un lapicida minore al seguito del Maestro dell'Arca Longhi. Ne collocava quindi l'esecuzione nel primo decennio del secolo, in contemporanea all'erezione della nuova chiesa di San Giacomo a Pontida, voluta proprio da Guglielmo Longhi che all'epoca fungeva da *deputatus* e *adminisrator* dell'abbazia. Da qui l'affascinante ipotesi che il sepolcro scolpito di Teiperga, legata fors'anche da vincoli di parentela con Alberto da Prezzate, fosse un omaggio del Cardinale alla santa fondatrice per il quale avrebbe ingaggiato lapicidi già vicini a lui e al più famoso Maestro autore, a distanza di dieci anni, della celebre arca ora in Santa Maria Maggiore.

⁸³Valgano i confronti con le Madonne di Jacopino da Tradate e della sua cerchia, recentemente discusse da L. Cavazzini nella sua recente raccolta di saggi *Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia*, ma anche con i più tardi lavori attribuiti a Martino Benzoni. Lo stesso motivo si ritrova nel fondo del mantello di Teiperga, lavorato a fitte e morbide esse, dal carattere più esornativo che funzionale, da cui spuntano inutile le scarpette

⁸⁴Capigliature sciolte, ondulate, ricavate nella materia per incisione serpentiformi, si ritrovano per la prima volta in ambito campionesi nei prodotti più raffinati e nei tutto tondo usciti dalla mano e dalla bottega Bonino da Campione e dell'anonimo Maestro della Lunetta di Viboldone, attivi dalla metà del XIV secolo. Forma e lavorazione delle acconciature che continua del resto con grande successo per oltre un secolo di scultura lombarda.

⁸⁵Si vedano gli angeli e i diaconi dell'Arca Longhi, la Madonna Litta ora al Castello Sforzesco, le statue più 'primitive' della Loggia degli Osii (coll. priv.) e, se pur non direttamente riferibili al Maestro, i personaggi del sarcofago Bechaloe, sempre al Castello Sforzesco, e di quello, coevo, conservato nella cripta della chiesa del Santo Sepolcro a Milano.

⁸⁶Polo d'Ambrosio pag. 37-39 ritiene che la lastra sia opera di uno dei lapicidi minori che si muovevano sul territorio diffondendo con una certa omogeneità il nuovo linguaggio gotico. Viene messa in luce l'attenzione con cui lo scultore ha curato la resa dei particolari dell'abbigliamento e dell'acconciatura, la composizione della figura chiusa in un mantello dal margine mosso che serve a guidare l'occhio dello spettatore lungo l'intera figura. Per questo viene riferita all'attività di maestranze campionesi di inizio Trecento.

⁸⁷Non un ornato trilobo "et circum circa species auri-phrigii", come nella descrizione di Lupi I, pp. 823 - 824.

⁸⁸Sempre senza la presunzione di voler fissare un termine esatto, con la precauzione che dei monumenti sepolcrali tre - quattrocenteschi solo una parte è giunta a noi, una piccolissima parte integra. Già negli anni Quaranta del Trecento il cuscino 'ricamato' a rilievo, del resto già diffuso



da un secolo in Italia centrale, era stato trapiantato a Milano dal pisano Giovanni di Balduccio (si vedano i *gisant* di Azzone Visconti a Milano e di sant'Agostino a Pavia), ma senza successo e seguitato tra i colleghi campionesi.

⁸⁹ Sia che si tratti di un pattern uniforme a 'tappezzeria' fiorita, che di fasce dalla complicata lavorazione, come nell'estremo ricchissimo esempio del sepolcro di Gaston de Foix, ad opera del Bambaia, degli anni 1517 – 22.

⁹⁰ Cfr. la scheda 105 a c. di Maria Letizia Casati e Paola Strada in *Maestri campionesi. La scultura del 300 in Lombardia*, Campione d'Italia 2000. Un motivo fitomorfo diverso, ma simile per tipo di esecuzione e funzione, si trova negli scomparti laterali del fronte del sarcofago di Giovanni da Fagnano, ora ai Musei Civici del Castello di Milano, datato 1376 e attribuito allo stesso Bonino da Campione e bottega.

⁹¹ Tanto più che anche questo motivo, pur non godendo di un successo duraturo nel corso del Quattrocento, presenta una sua declinazione carnosa e naturalistica nell'ambiente del cantiere del Duomo di Milano, come dimostrano, sempre per restare nel contesto sepolcrale, i fregi sul bordo del coperchio del sarcofago Caldora eseguito da Walter Monich nel 1412 per la Badia di Santo Spirito a Sulmona e su quello della tomba Camponeschi in San Giuseppe a L'Aquila, opera di un seguace.

⁹² O. Zastrow, *Scultura gotica in pietra nel Comasco*, Como 1989, p. 22.

⁹³ Nemmeno nelle ricerche 'tentacolari' di Meyer o di Baroni – e dei loro informatori – sulla scultura gotica lombarda si trova traccia anche solo dell'esistenza del sepolcro di Fontanella. Per gli studiosi locali che invece se ne sono occupati anche se quasi solo dal punto di vista storico e documentario cfr. il precedente capitolo ?.

⁹⁴ D. Sant'Ambrogio dava curiosamente a distanza di poche righe due ipotesi attributive discordanti, che evidentemente raccoglieva da fonti diverse. In prima battuta (p. 671) considerava che la lastra non potesse essere stata realizzata prima del XIV secolo, accarezzava la possibilità che il committente potesse essere il cardinale Guglielmo Longhi, ma subito si smentiva (p. 672) riconoscendo i tratti di Teiperga caratteristici della produzione scultorea posteriore ("nulla di campionesa riscontrandosi nella tecnica di quella statua e dovendosi al caso ricorrere ad opera di artista assai posteriore"). Alla pagina successiva (Santambrogio pag. 12) vi identificava invece la mano di uno scultore, forse francese (facendo riferimento al presunto legame con Lotario), comunque influenzato dalla plastica 'cluniacense', contemporaneo all'erezione dell'abbazia di Fontanella. Per la posizione di Laura Polo d'Ambrosio, a quanto risulta indipendente dalla prima ipotesi del Sant'Ambrogio, cfr. *supra*, nota ? Tralasciando l'improbabile e isolata proposta del Rosa (1888, p. 26) che la definiva un prodotto dell'arte italiana intorno al Mille, la datazione al XIV secolo risulta aver raccolto il consenso maggiore tra gli studiosi locali: cfr. Carrara Beroa ff. 3

– 4 (Lunardon, Spinelli, p. 243), Tagliabue Chiodi, p. 18, Spini I, p. 17. L'ipotesi che la lastra sia stata fatta eseguire in omaggio alla fondatrice di Fontanella dal cardinal Longhi al tempo della riedificazione della chiesa di Pontida è di Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 11 che sorprendentemente lo chiama Alessandro Longhi e parla del XVI secolo. Viene indicata anche da Polo d'Ambrosio pag. 40, nota 51, che sembra però non far riferimento al testo del Santambrogio.

⁹⁵ In vari testi la data è stata riferita erroneamente: il Kingsley Porter (Kingsley Porter II, 424) riporta la data 1472, mentre segnala come il Santambrogio l'aveva datata 1579 (Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 11) e conseguentemente la diceva sistemata nel XVI secolo dopo il 1576, 1419 (Ronchetti I^a I, 185 e 2^a I, 142) ripreso dal Maironi (Maironi II, 95) 1419 e Locatelli 1419 e 1479 (Locatelli III, 224). Viene indicata come 1479 in Tiraboschi Quaderno IV, f. 2-3, edito in Tiraboschi "Storie inedite..." tavola fra pag. 72 e 73 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 112.

⁹⁶ Calvi "Effemeride..." II, 515; Tagliabue, Chiodi pag. 58; Spini I, 32

⁹⁷ Spini I, 32

⁹⁸ Celestino-Vaerini pag. 61; Cantù V, 967-968; Rosa "Descrizione..." 1888 pag. 26; Bianchi "La chiesa..." pag. 14; Tagliabue, Chiodi pag. 21; Spini I, 32-34

⁹⁹ Angelini "Sommario..." pag. 136; Tagliabue, Chiodi pag. 21

¹⁰⁰ Tagliabue, Chiodi pag. 15, 18, 21; Ghitti pag. 54; Spini I, 21

¹⁰¹ Tagliabue, Chiodi pag. 21; Spini I, 18

¹⁰² Tagliabue, Chiodi pag. 21-22

¹⁰³ Lupi I, 825; Spini I, 15

¹⁰⁴ Lupi I, 825-826

¹⁰⁵ Spini I, 20-21

¹⁰⁶ Roncalli, Forno II, II, 291

¹⁰⁷ Spini I, 18

¹⁰⁸ Celestino III, 254 (parte II, libro 17) *Finite l'essequie fù il corpo riposto in una cassa di piombo, e questa poi in un'Avello di marmo, nel cui coperchio fù scolpita la sua figura con la corona reale in testa, come si può di presente etiandio vedere sotto un picciol portico appoggiato al muro della Chiesa, fuori della porta meridionale, e nel muro si legge scritto. B. TETHERBERGA LOTHARII REGIS FRANCORVM UXOR.* Cita il Pellegrini. Guerrini pag. 54 *Visitur adhuc ejus piissimæ Reginae ultimum opus sepulchrum, adhærens portæ laterali Sancti Ægidii, marmoreum quidem, sed crassi operis juxta temporum eorum in sculptura barbariem. In ejus tumuli operculo statua ejusdem redimita,...*

¹⁰⁹ Kingsley Porter IV volume, tavola 90

¹¹⁰ Bianchi "La chiesa..." pag. 8

¹¹¹ Spini I, 51

¹¹² Lupi I, 823-824

¹¹³ Spini I, 20

¹¹⁴ Gibelli; Antonucci pag. 335

¹¹⁵ Spini II, 67

¹¹⁶ Tagliabue, Chiodi pag. 22. Zanetti pag. 118,

segnalato in Spini I, 20, probabilmente per analogia con lo stemma presente nel monastero di Astino, lo dice uno stemma Benedetti. Nella chiesa del monastero di Astino si trova infatti ancor'oggi la sepoltura dell'abate Silvestro con stemma analogo (riprodotto anche in Tiraboschi "Memorie sui monasteri..." f. 88). Il Ronchetti ritiene che il sepolcro fosse d'un abate (Ronchetti I^a I, 185, II^a I, 142-144). Spini I, 20-21 dice che la cassa marmorea forse fu fatta realizzare per un esponente della famiglia Benedetti, dalla quale proveniva l'abate.

¹¹⁷ Tagliabue, Chiodi pag. 22; Pagnoni "Una chiesa protoromanica..." Spini I, 18

¹¹⁸ Tagliabue, Chiodi pag. 22

¹¹⁹ ASMi Fondo di Religione Pontida 3237 ex 618; Tagliabue, Chiodi pag. 72-73

¹²⁰ Pagnoni "Chiese..." II^a e III^a pag. 293-294

¹²¹ Lupi II, 798

¹²² *Item el Claustro contiguo a la gesia dentro la Claustro una Capella de S. Tôperga con el molnimento de S. Tôperga dove se dise esser il corpo de ditta Sancta.* (Not. Bartolomeo Viscardi ASBg; Tagliabue, Chiodi pag. 101; Spini I, 16 e II, 26).

¹²³ *Alla qual gesia à mezzo è un claustro piccolo, et contiguo a essa gesia, qual claustro vâ in ruina, Una capelletta, et in essa il Sepolcro di S. Tôperga dove si dice esser anco il suo corpo, sopra al qual sepolcro è scritto lo infrascritto epitafio videlicet His tribus ornatum micat atque Tôperga sancta dicatum. Et alli detti Capella, et sepolcro è aderente un loco qual si chiama il capitolo, et un torchio subseguente a detta corte...* (Inventario Fontanella MMB 899 f. 3 edito in Roncalli, Forno II, III, 285-286; Tagliabue, Chiodi pag. 19, 108-109; Spini I, 16 e II, 27).

¹²⁴ Tagliabue, Chiodi pag. 20

¹²⁵ Spini I, 16 che ricorda come si abbia notizia di una sepoltura tripla, citando la Visita del 1575 e l'Antonucci pag. 335.

¹²⁶ Roncalli, Forno II, III, 285-286

¹²⁷ Spini I, 20, 51. Questa indicazione conferma che nel 1575 la sepoltura si trovava ove rimase sino agli ultimi restauri della metà del XX secolo, cioè era contigua al settore orientale del fianco meridionale della chiesa.

¹²⁸ VA XXV, fasc. 24; Tagliabue, Chiodi pag. 20

¹²⁹ *Extra ecclesiam versus domum parochi est sepulchrum ex saricio in quo est reconditum cadaver Reginae Ottopergæ quæ hanc ecclesiam et locum construxit* (Ottopera è scritto da altra mano in spazio (VA XXV, fasc. 24). Questo fatto era già stato notato da Tagliabue, Chiodi pag. 20.

¹³⁰ Tiraboschi Quaderno IV, f. 2-3v, edito in Tiraboschi "Storie inedite..." pag. 72-73 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 110-112; Santambrogio "Donazione del 108..." pag. 1; Santambrogio "La leggendaria regina..." pag. 4, 9; Santambrogio pag. 666; VP CXLII, 667v che probabilmente si rifà al Santambrogio; Porter II, 423; Antonucci pag. 334; Ronchi "A Fontanella..." Ronchi "A Fontanella..." pag. 555; Tagliabue, Chiodi pag. 18; Traini "Leggende..." pag. 187. Il 7 febbraio 1907 il parroco scrisse che la curiosa tomba era in marmo con il simulacro di una certa badessa di sangue reale che

si diceva esser la fondatrice del chiostro. Davanti in precedenza ardevano costantemente dieci ceri e vi eran appesi numerosi ex voto ritenendosi la beata Teutperga, moglie di Lotario. Sarebbe stata fatta togliere dalla chiesa da San Carlo per questa devozione e posta nel chiostro con inferriate a difesa, come si vede ora. Aggiunse che l'archivio parrocchiale era stato incendiato (VP CXLII, 667v).

¹³¹VPBg XXV ASDMi; Tagliabue, Chiodi pag. 18

¹³²Tagliabue, Chiodi pag. 18-20

¹³³Guarneri "De Vita et rebus gestis..." pag. 119v: *et ipsa post interitum nobili sepulcro condita est.*

¹³⁴Mozzi "Theatrum..." pag. 20v: *Reginam tute Tøperga nomine densis | Aegidij in sylvis, delituisse patet., | Dum fugit infidi vultus, & iussa mariti | Marmor ubi excellens corpus inane tegit. | Hic quòd anhela siti comperto fonte levarit, | Fontis anchela dehinc sylva vocata fuit.* Accennato in Mazzi "Le vie... Appendice..." pag. 18

¹³⁵Spini I, 17 e 21 che dice che la tomba, prima ornata in epoca successiva dalla lastra ricomposta dopo un assemblaggio nel 1479 in luogo diverso, ma nelle forme sostanzialmente attuali, la tomba venne traslata fuori dalla porta laterale a seguito dell'ordine del 1603. Il documento del 1603 non può però riferirsi a questa sepoltura, in quanto dice che si trovava in chiesa e che doveva essere resa eguale al pavimento.

¹³⁶Nel 1604 *Appresso la porta picciola di chiesa che va nell'inclauastro a man manca vi è il sepulcro di Santa Teuperga [...] facendosi, dopo andato quel Priorato in commenda, della cappelletta, et del capitolo maghazeni, come ora tuttavia si continoua, fu traslato con il corpo santo fuori della cappelletta.* (ASVe Provveditori di San Marco di Sopra Chiesa busta 110 proc 258, fasc 2 f. 298-336, edizione parziale in Spinelli "Il monastero di Pontida in due relazioni inedite ai procuratori di San Marco" in Il Monastero... 1994 pag; 41-55 pag. 31; Spini I, 17 e II, 30-31).

¹³⁷Celestino III, 254 (parte II, libro 17) *Finite l'essequie fù il corpo riposto in una cassa di piombo, e questa poi in un'Avello di marmo, nel cui coperchio fù scolpita la sua figura con la corona reale in testa, come si può di presente etiandio vedere sotto un picciol portico appoggiato al muro della Chiesa, fuori della porta meridionale, e nel muro si legge scritto. B. TETHBERGA LOTHARII REGIS FRANCORVM UXOR.* Cita il Pellegrini.

¹³⁸Mozzi Mario "Sacra Historia..." I^a edizione (1621), pag. 215; II^a edizione (1719), pag. 210 che la collega anche al Ponte di Almenno. *Et quivi in un bellissimo Avello di marmo volle esser sepolta: di cui ivi si legge in fronte: B. Thetberga Lotarii Regis Francorum uxor.*

¹³⁹Colleoni, Vaerini "Storia dei monasteri..." pag. 19

¹⁴⁰Lupi I, 825

¹⁴¹Ronchetti 1^a I, 187 e 2^a I, 142

¹⁴²Ai tempi di Dom Paolo Carrara Beroa che scrive il suo manoscritto nel 1758 (Carrara Beroa f. 3-4 (Lunardon, Spinelli pag. 243) nè ai tempi

del Lupi che scrive nel 1783 e pubblica nel 1784 (Lupi I, 824).

¹⁴³Nel 1702 il parroco riferì che si diceva che la chiesa era stata eretta dalla regina nell'868 e che si riteneva che il suo sepolcro fosse fuori dalla chiesa (VP LXXVI, 35, 154; Spini II, 33). Nel 1723 il parroco nella sua relazione disse che la chiesa era stata fondata dalla regina nell'VIII secolo, che qui visse, morì e fu sepolta (VP XC, 87). Il 30 aprile 1781 il parroco nella sua relazione dice la chiesa fondata dalla "regina", afferma che qui si trovava il deposito ossia arca della "regina", affatto contigua alla chiesa ed al di sopra era scolpita nel marmo l'effigie della stessa e sul davanti un'arma vescovile. Esistevano ancora la camera e l'anticamera della "regina" (VP CVII, 171).

¹⁴⁴Archivio Calepio P 1/i

¹⁴⁵Belotti Storia I, 129. Su queste epigrafi vedasi Medolago "La comunità civile..." pag. 19

¹⁴⁶Esso è conservato manoscritto nella raccolta di autografi presso la Biblioteca civica di Bergamo con segnatura 65 R 8, 65 R 8 (29), f. 131-138.

¹⁴⁷Celestino III, 254 (parte II, libro 17)

¹⁴⁸Colleoni "Storia dei monasteri..." pag. 19: Fuori di questa portella vi è un porticello appoggiato al muro della chiesa, sotto il quale vi è un arca di pietra marmorina con una figura fatta in scoltura di donna assai grande con la corona in capo di regina sopra al coperchio, con un titolo scritto nel muro che dice: TETHBERGA. LOTHARII REGIS. FRANCORUM. UXOR. Dentro a quest'arca di pietra vi è una cassa di piombo e dentro il corpo di questa beata regina con molte altre cose et scritture antichissime: ma non le ho potute vedere perchè gli uomini di quel comune non vogliono che si apra havendo così commissione da gli illustr. signori Procuratori. Il Canonico Lupi ebbe da Padre Alessandro Viscardi O.F.M.Cap. († 1790) questo manoscritto del Celestino e ne relaziona brevemente il contenuto (Lupi I, 824).

¹⁴⁹Padre Donato Calvi dice che fuori dalla chiesa nel piccol chiostro alla stessa congiunto, si trovava un sepolcro antichissimo nel quale giaceva la Regina Teutperga fondatrice di questa Chiesa, dicono rinchiusa in quattro casse, una di piombo, & l'altre di pietra, l'una dentro l'altra, con lapide sopra, & effoigie di detta Regina. Calvi "Effemeride..." I, 414. Calvi "Delle chiese..." III, 121

¹⁵⁰Lupi I, 826

¹⁵¹Tiraboschi Quaderno IV, f. 2-3v, edito in Tiraboschi "Storie inedite..." pag. 72-73 ed in Rosa, Tiraboschi, Gaffuri "Parlari..." pag. 110-112; Traini "Leggende..." pag. 187

¹⁵²Gibelli

¹⁵³Ronchi "A Fontanella..."

¹⁵⁴Spini I, 51. Erroneamente in "All'abazia..." pag. 66-67 si dice che venne spostata nel luogo attuale con il restauro del 1910.

¹⁵⁵"Sant'Alberto..." pag. 40-41; Cortinovis I, 31; Spini I, 17

¹⁵⁶Tagliabue, Chiodi pag. 21

¹⁵⁷VP CVII, 171

¹⁵⁸VP XCV, 252

BIBLIOGRAFIA

Si riporta la bibliografia citata, utilizzata, consultata. Con un asterisco • sono segnati i manoscritti.

Per la ricerca sono stati interamente consultati l'archivio parrocchiale e quello comunale, ma per evitare di trasformare la bibliografia in un inventario degli archivi stessi, si sono citati solo i pezzi utilizzati nelle note.

I libri stesi a più mani sono posti sotto il nome del primo autore, citandoli naturalmente tutti.

- "Acta Sanctorum"

Alessandri Antonio

- "Appendice alla storia del convento di Pontida e di Fontanella" in Celestino Colleoni "Storia dei monasteri di S. Giacomo di Pontida e di S. Egidio di Fontanella in Storia del Monastero di Pontida del P. Celestino Colleoni con aggiunta degli scrittori bergamaschi benedettini fioriti in quel convento del P. Barnaba Vaerini pubblicazione con appendice e note del professor sacerdote Antonio Alessandri bibliotecario della città di Bergamo Bergamo" 1876 pag. 61-63

- "All'abazia di Sant'Egidio" 1980

Angelini Giovanni Battista

- "Sommario delle ducali esistenti in cancelleria pretoria" BCBg AB 417, già Fi III,3

Antonucci Giovanni

- "Sant'Egidio di Fontanella" in RDB XIV, 8-9 agosto-settembre 1935 pag. 334-336

• Archivio Calepio P 1/i, BCBg

Astori Gianni

- "La Chiesa di Fontanella e la Tomba della "regina", Teoberga" in «Il Giornale del Popolo» martedì 10 settembre 1957 anno XI 251 pag. 3

• Atti dei notai

Bartolomeo di Arrighetto Viscardi 1442-1478, ASBg not. 309-312

Comino di Pietro Cattaneo 1457-1520, ASBg not. 457-465

• Autografi BCBg 65 R 8, 65 R 8

Baroni Costantino

- "Scultura gotica lombarda" Milano 1944

Baroni Costantino

- "La scultura gotica", in "Storia di Milano", V, parte VI, Milano 1955, pp. 729-812

Bartalini R.

- "Nicola Pisano: un rilievo pistoiese e le origini del sarcofago parietale" in «Prospettiva» 115 - 116, 2004 (2005), pp. 12-41

Belotti Bortolo

- "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi" I^a 1940, II^a 1959 III^a 1989



Bertuletti Antonio
• Lettere 1847-1870 Archivio parrocchiale di Mapello

Bonavia Mario
- "Il personaggio misterioso di S. Maria Maggiore" in AABg 1968/1969, 1970, vol. XXXVII pag. 261-298.

Borgiolo Gian Pietro, Bellosi Giovanni, Vigo Doratiotto Loretta
- "Lo scavo" in "Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate" a cura di Gian Pietro Brogiolo, Giovanni Bellosi e Loretta Vigo Doratiotto 2002 pag. 29-140

Bruel A.
- "Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny" 1876-1904

Calepio Pietro e Galeazzo
- "Iscrizioni di Bergamo all'epoca romana" BCBg AB 225 (10), già Psi V, 11, 10

Calvi Donato
• "Delle chiese della diocesi di Bergamo" BCBg Sala I D 7, 14-16
- "Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio" 1676-1677

Cantù Cesare
- "Grande illustrazione del Lombardo Veneto" 1859

Capurso Ilaria, Napione Ettore
- "L'arca del cardinale Guglielmo Longhi a Bergamo: nuove proposte interpretative sulla scultura lombarda del primo Trecento" in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia», VIII, 1, 2004, in corso di stampa.

Carrara Beroa Paolo
• "Serie cronologica de' priori maggiori del Monistero di San Jacopo di Pontida, dal 1095, che è l'anno emortuale di Sant'Alberto fondatore e primo priore di esso Monistero, sino all'anno 1758." 1758. ACVBg Cartella Parrocchiale Pontida fu poi pubblicato in Lunardon Paolo, Spinelli Giovanni "Pontida 1076-1976 Fonti per la storia del monastero di San Giacomo" 1977 anche in BGM 1976 N° 3-4, pag. 241-330

Cavazzini Laura
- "Il crepuscolo della scultura medievale in Lombardia" Firenze 2004

- *Cluny in Lombardia*
I/I, *Atti del convegno di Pontida 22-25 aprile 1977*, Cesena 1979
I/II, *Appendici ed indici degli atti del Convegno celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida*, Cesena, 1981

Colleoni Celestino
- "Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile et rinato christiano" 1617-1618

Colleoni Celestino, Vaerini Barnaba
- "Storia dei monasteri di S. Giacomo di Pontida e di S. Egidio di Fontanella in Storia del Monastero di Pontida del P. Celestino Colleoni con aggiunta degli scrittori benergamaschi benedettini fioriti in quel convento del P. Barnaba Vaerini pubblicazione con appendice e note del professor sacerdote Antonio Alessandri bibliotecario della città di Bergamo" 1876. pag. 1-19

Coronelli Vincenzo
- "Synopsis rerum ac temporum Ecclesiae Bergomensis ab eius exordio usque ad presentem annum" 1696

Cortinovis Giosuè (Fra Mauro)
- "I priori maggiori di Pontida" 1978

De Marchi Paola Marina
- "L'età longobarda" in "Verdello dalle origini all'altomedioevo Ricerche archeologiche e storiche" 2003

Dentella Lorenzo
- "I vescovi di Bergamo" 1939

Finazzi Giovanni
- "Antichi calendari della Chiesa di Bergamo" 1871
- "Del codice diplomatico bergomense pubblicato in due volumi dal C. M. Lupo e dall'ar. Ronchetti e dei materiali che si avrebbero a compirlo con un terzo volume" 1857

Fondo di Religione Pontida 3237 ex 618, ASMI

Fornoni Elia
• "Dizionario Odeporico" ACVBg Ufficio di Arte sacra

Ghitti Diego
- "La chiesa del priorato di Sant'Egidio a Fontanella al Monte nel quadro dell'espansione cluniacense nella diocesi di Bergamo" in «Postumia», N.° 8, 1997, pag. 47-59
- "La chiesa e il priorato cluniacense di Sant'Egidio a Fontanella al Monte" Tesi di Laurea Università degli Studi di Udine rel Paolo Piva 1995/1996

Gibelli F.
- "Il sarcofago di Teoberga" RDBg XII, 5-6 maggio-giugno 1933 pag. 5-6

Guarneri Giovanni Antonio
- "De Vita et rebus gestis sanctorum bergomatium commentarii" 1584

Guerrini Martino Antonio
- "Synopsis rerum, et temporum ecclesiæ bergomensis" 1734

Herklotz Ingo
- "Sepulcra" e "Monumenta" del Medioevo. Studi sull'arte sepolcrale in Italia, (trad. it.), Napoli 2001

• Inventario Fontanella MMB 899

Porter Arthur Kingsley
- "Lombard Architecture" 1916

Labaa GianMaria, Capellini Pino (a cura di)
- "Itinerari dell'anno Mille. Chiese romaniche nel Bergamasco" 1999, pag. 29-40

Limonta Sergio, Bravi Anna, Del Re Tiziana
- "Terno d'Isola terra tra i fiumi" 1994

Lunardon Paolo
- "I due priorati cluniacensi di S. Giacomo di Pontida e di S. Egidio di Fontanella" in "Cluny in Lombardia" I/I, pag. 159-181

Lunardon Paolo, Spinelli Giovanni
- "Pontida 1076-1976 Fonti per la storia del monastero di San Giacomo" 1977 anche in BGM 1976 N° 3-4

Lupi Mario
- "Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis" I° 1784 II° 1799

- "Maestri campionesi. La scultura del 300 in Lombardia" a cura di Daniele Pescarmona, cd rom e fascicolo introduttivo, Campione d'Italia 2000

Maironi da Ponte Giovanni
- "Dizionario Odeporico o sia storico, politico, naturale della provincia bergamasca" 1819-1820

Mantovani Gaetano
- "Notizie archeologiche bergomensis, anno 1891-95" in AABg vol. XIII, 1894-1895, pag. 1-68

Martinelli Perelli Liliana
- "Alcuni documenti del priorato di Sant'Egidio di Fontanella" in ASL CXV 1989 pag. 309-328
- "Note su alcuni monasteri benedettini della diocesi di Bergamo in età medioevale" in «Nuova Rivista Storica» anno LXI, numero III-IV, maggio-agosto 1977 pag. 367-372

Mazzi Angelo
- "Le vie romane militari del territorio di Bergamo; Appendice alla parte II", 1876.

Medolago Gabriele
- "La chiesa prepositurale di San Michele arcangelo in Mapello" 1998
- "La Comunità civile dell'Isola Brembana. Circoscrizioni fra I e XXI secolo" in «Insula» 1, 2005, pag. 6-41

Meli Angelo
- "Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo" 1970

Meyer Alfred Gotthold
- "Lombardische Denkmäler des vierzehnten Jahrhunderts: Giovanni di Balduccio da Pisa und die Campionesen: ein Beitrag zur Geschichte der oberitalianischen Plastik" Stuttgart 1893

Mozzi Achille
- "Theatrum sex partibus distinctum" 1596

Mozzi Mario
- "Sacra Historia di Bergamo" 1621

Muratori Lodovico Antonio
- "Annali d'Italia"

Pagnoni Luigi

- "Chiese parrocchiali bergamasche. Appunti di storia e di arte" 1979, ristampa aggiornata 1992
- "Chiese parrocchiali della diocesi di Bergamo. Appunti di storia e di arte" 1974
- "Una chiesa protoromanica nella quiete claustrale di S. Egidio in Fontanella" in «La domenica del popolo» anno LIII, N.° 10, 11 marzo 1973, pag. 23

Panofsky Erwin

- "Tomb sculpture: four lectures on its changing aspects from ancient Egypt to Bernini" New York 1992 (ed. or. 1964)

Paruta Paolo, Maurelli Ottavio

- "Compendium rerum excerptarum ab archivio civitatis Cumarum et dein Indice Alphabetico ad materiam auctum" Biblioteca civica di Como, MS 2.2.21

Pellegrini Bartolomeo

- "Opus divinum de sacra, ac fertili bergomensi vinea ex diversis authenticis, catholicisque libris, et scripturis diligenti cura collectum, senatui, populoque bergomensi, per reverendum dominum præsbyterum Bartholomæum De peregrinis Civem Bergomensem Dicum" 1553

- Pergamene della collezione detta Comunale BCBg

- Pergamene del Monastero di Pontida, ASMi

Pesenti Antonio

- "La Chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)", in "La Diocesi di Bergamo" 1992, pag. 61-89

Piva Paolo

- "Architettura monastica nell'Italia del Nord Le chiese cluniacensi" 1998

Poggiani Keller Raffaella

- "La carta archeologica della Lombardia II. La Proviància di Bergamo II. Carta Archeologica del Territorio di Bergamo Schede" II

Polo d'Ambrosio Laura

- "Appunti per una prima analisi della scultura bergamasca tra IX e XIII secolo" in "Itinerari dell'anno Mille..." pag. 29-40

- "Prezioso documento del 1308 relativo al Monastero di St Egidio di Fontanella nella Provincia di Bergamo Copiato il 28 maggio 1868 da Enrico Pegurri" in Miscellanea Pegurri, BCBg Delta II sopra 3/3, ora MMB 414

Previtali Giovanni

- "Una scultura lignea in Lombardia e la Loggia degli Osii" in «Prospettiva», 1, 1975, pp. 18-24

- Provveditori di San Marco di Sopra Chiesa busta 110 proc. 258, fasc. 2, ASVe

Rho Franco

- "Brevi note su Fontanella al Monte" in «Il Giornale del Popolo» anno XIII, 101, sabato 11 aprile 1959 pag. 4

Roncalli Angelo Giuseppe, Forno Pietro

- "Gli Atti della Visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo (1575)" 1936-1957

Roncalli Emanuele

- "Giovanni XXIII un pontefice e la sua terra" 1988

Ronchetti Giuseppe

- "Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo" I^a 1805-1818 II^a 1973-1975

Ronchi Umberto

- "A Fontanella, dove regnò Teutberga" in «La Voce di Bergamo» anno X n.° 227, lunedì 29 settembre 1930
- "Il mistero delle due tombe" in RDBg anno IX, fascicolo XII dicembre 1930 pag. 552-555

Rosa Gabriele

- "La Valle S. Martino Notizie storico statistiche per Gabriele Rosa" Brescia Tipografia Pio Istituto Pavoni 1888

Rosa Gabriele, Tiraboschi Antonio, Gaffuri Paolo

- "...parlari, pensieri, cose pratiche d'arti, costumi, tradizioni" Il mondo popolare della Valle San Martino nel secondo Ottocento" a cura di Giovanni Mimmo Boninelli, 2005

S'Jacob Henriette

- "Idealism and realism. A study of sepulchral symbolism" Leiden 1954

Sala Arveno

- Girardo vescovo di Bergamo (1146-1167) e la consorteria dei "da Bonate" negli avvenimenti cittadini del secolo XII, in BGM, anno LXXIX, N.° 1, (gennaio-marzo 1985), pp. 139-214

Santambrogio Diego

- "Donazione del 1080 a Cluny per l'erigendo monastero di Fontanella del Monte presso Pontida" in «La Scuola Cattolica» dicembre 1906
- "La leggendaria regina Teutberga del priorato cluniacense di Sant'Egidio di Fontanella presso Pontida" in «Arte e storia» 17-18 e 19-20 1905, edito anche a parte a Milano, Tipografia degli Ingegneri 1905
- "La leggendaria regina Teutberga del priorato cluniacense di Sant'Egidio di Fontanella presso Pontida" estratto da «Il Politecnico» Giornale dell'ingegnere Architetto Civile ed Industriale volume LIII, novembre 1905, pag. 663-672

Savio Fedele

- "Antichi vescovi d'Italia dalle origini sino al 1300" 1903-1929

Seidel Max

- "Giovanni Pisano a Genova, catalogo della mostra" Genova 1987

- "Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien, Atti del congresso Scultura e monumento sepolcrale del tardo Medioevo a Roma e in Italia (Roma, 4 - 6 luglio 1985)" Wien 1990

Spinelli Giovanni

- "Il monastero di Pontida in due relazioni inedite ai procuratori di San Marco" in "Il Monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento Atti della giornata di studio Pontida, 16 novembre 1991" 1994 pag. 41-55

Spini Marta (a cura di)

- "La chiesa di S. Egidio del priorato cluniacense di Fontanella al Monte: problemi di architettura e di scultura nell'ambito del "romanico bergamasco"" in AABg volume LX, 1996/1997, 1998, pag. 173-195
- "S. Egidio di Fontanella al Monte Le vicende storiche e costruttive del priorato Cluniacense (secoli XI-XII)" 2001
- "Storia del Monastero di Pontida del P. Celestino Colleoni con aggiunta degli scrittori bergamaschi benedettini fioriti in quel convento del P. Barnaba Vaerini pubblicazione con appendice e note del professor sacerdote Antonio Alessandri bibliotecario della città di Bergamo" 1876

Tagliabue Mario, Chiodi Luigi

- "Il priorato di S. Egidio dei Benedettini Cluniacensi in Fontanella del Monte (1080-1473) Storia e documenti", Monumenta Bergomensia N.° 2, 1960

Tiraboschi Antonio

- "Storie inedite e frammenti di fiabe" a cura di Mimmo Boninelli in BGM anno LXXXII, N.° 1, gennaio-marzo 1987, pag. 65-95
- Memorie sui monasteri della città e provincia di Bergamo 1877 MMB 735
- Quaderno IV BCBg

Traini Carlo

- "Leggende bergamasche" 1979

Violante Cinzio

- "Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia", in "Cluny in Lombardia", I/II, pag. 521-664

- Visita Apostolica di San Carlo Borromeo, Archivio storico diocesano milanese, Archivio spirituale sezione X

- Visite Pastorali ACVBg

Volpi Anton-Tommaso

- "Dell'identità de' sagri corpi de' Santi Fermo, Rustico, e Procolo, che si venerano nella Chiesa cattedrale di Bergamo Dissertazione" 1761

Zanetti Umberto

- "Il monastero di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte" fotografie di Gianni Colleoni, commento alle immagini di Amanzio Possenti, novembre 1993

Zastrow Oleg

- "Rossino Le due chiese di San Lorenzo" 2002
- "Scultura gotica in pietra nel Comasco" Como 1989

Zizzo Giuseppina

- "S. Egidio Fontanella al Monte" in "Itinerari dell'anno mille..." pag. 69-74

